



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI – SPGI

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE SOCIOLOGICHE

Elaborato finale

ACCELERAZIONE SOCIALE E UTOPIA DELLA PERFEZIONE IN
CAMPO SOCIO-EDUCATIVO

RELATORE

Prof. Davide Ruggieri

CORRELATORE

Prof. Andrea Maria Maccarini

LAUREANDA Alessia Demasi

Matricola 2046591

A.A 2023/2024

Alla mia meravigliosa famiglia.

INDICE

Introduzione	5
1. Definizione e teoria dell'accelerazione sociale	9
1.1. Analisi della teoria di Hartmut Rosa	9
1.2. Esplorazione delle tre dimensioni dell'accelerazione sociale	11
1.3. Le forze propulsive dell'accelerazione	14
1.3.1. La cultura della competenza per la competizione	14
1.3.2. La promessa dell'eternità	16
2. Accelerazione sociale nei contesti economico, politico, educativo	21
2.1. Discussione su come l'accelerazione sociale si manifesta e influenzi i tre ambiti	21
2.1.1. Capitalismo e accelerazione	24
2.1.2. Governance e accelerazione	27
2.1.3. Educazione e accelerazione	29
3. Utopia della perfezione: implicazioni e conseguenze	33
3.1. Esame dell'ideale di perfezione nella società contemporanea e nella sfera dell'educazione	33
3.2. Analisi delle conseguenze psicologiche e sociali di questa ricerca costante	37
3.2.1. Alienazione	40
3.2.2. Cultura della colpa	44
4. Impatto delle nuove tecnologie e dei social media e necessità di gestione nel contesto	

educativo	47
4.1. Velocità virtuale: come social media e nuove tecnologie ridefiniscono l'educazione e la socializzazione	47
4.1.1. Effetti negativi	47
4.1.2. Effetti positivi	50
4.2. Proposte per “governare” l’accelerazione Sociale nel contesto educativo	52
4.3. Pedagogia della risonanza	56
4.3.1. Cura dell’errore	57
4.3.2. Competenza vs risonanza	59
Conclusioni	61
Bibliografia	65
Libri	65
Siti web	67

Introduzione

Il fenomeno dell'accelerazione sociale, che caratterizza la società occidentale contemporanea, è diventato una lente fondamentale attraverso cui analizzare le trasformazioni che caratterizzano la nostra epoca. Inoltre pone una duplice sfida all'uomo: costruire un sé complesso, flessibile e sempre più performante e contemporaneamente affermarsi a tutti i livelli della rete interpersonale attraverso continui upgrade di ottimizzazione delle proprie prestazioni.

Hartmut Rosa è un sociologo e teorico sociale tedesco, noto per la sua teoria dell'accelerazione sociale. È professore di Sociologia all'Università Friedrich Schiller di Jena e direttore dell'Istituto Max Weber di Erfurt. Il suo lavoro di ricerca esplora come il ritmo accelerato della vita moderna influenzi le strutture sociali e la qualità della vita. Egli la definisce come l'incremento esponenziale della velocità nei processi sociali, tecnologici e personali¹.

Questo elaborato, partendo dal lavoro dei Sociologi Hartmut Rosa e Vera King e dal Volume *Lost in Perfection*, si pone l'obiettivo di comprendere e analizzare come l'accelerazione sociale sia diventata essa stessa il fine della vita e non il mezzo con cui migliorare la propria condizione. Più in particolare si tenta di valutarne gli effetti in campo socio-educativo. La diretta conseguenza è l'utopica brama di perfezione in ogni campo che, essendo di per sé irrealizzabile, causa stati di profonda ansia e stress.

Nel primo capitolo verrà data la definizione di accelerazione sociale attraverso l'analisi della teoria di Rosa, esplorando le tre dimensioni in cui essa viene declinata: tecnica, che riguarda l'evoluzione tecnologica e la sua rapida diffusione; del cambiamento sociale, che si riferisce alle mutazioni nei modelli di comportamento e nelle strutture sociali; del ritmo di vita, che concerne l'incremento della velocità con cui viviamo le nostre esperienze quotidiane². Inoltre si porrà l'accento sulle due forze propulsive dell'accelerazione che sono la competizione e la promessa dell'eternità.

Il secondo capitolo analizza le tre principali dimensioni sopra citate calate nelle sfere più rilevanti della cultura occidentale contemporanea, cioè quella economica,

¹ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015.

² *Ibidem*.

politica, educativa e personale. Il focus dell'elaborato è posto sul contesto educativo, il quale rappresenta un terreno particolarmente fertile per analizzare l'impatto dell'accelerazione e dell'utopia della perfezione. L'educazione, infatti, non è immune ai ritmi frenetici della quotidianità e spesso riflette la pressione a conformarsi a modelli di eccellenza e di efficienza. Gli studenti, così come gli educatori, si trovano a dover "navigare" in un panorama in cui la velocità e la performance sembrano predominare, con conseguenze che possono influenzare profondamente il processo di formazione e la costruzione dell'identità. Per questo, particolare importanza viene data alla pedagogia della risonanza teorizzata da Rosa, il quale evidenzia e traccia una fondamentale differenza tra la competenza, intesa nell'accezione moderna, e la risonanza, intesa come il processo di "entrare-in-relazione-con, il cui esito non è garantito sin dall'inizio e che contiene in sé un momento di apertura e indisponibilità estraneo all'orizzonte concettuale della competenza"¹.

Entrando nello specifico della mia tesi, esaminerò il concetto di utopia della perfezione, direttamente derivato dal fenomeno dell'accelerazione, attraverso il lavoro di Vera King, sociologa e psicologa tedesca, specializzata in studi sull'infanzia e l'adolescenza. È direttrice del Sigmund Freud Institut di Francoforte sul Meno e professoressa di Sociologia e Psicologia sociale presso l'Università J.W. Goethe di Francoforte sul Meno. Il suo lavoro inoltre si concentra sugli effetti psicologici e sociali dell'accelerazione.

L'autrice, partendo dall'esame dell'ideale di perfezione nella società contemporanea, analizza le conseguenze psicologiche e sociali delle dinamiche di accelerazione e digitalizzazione, di questo costante tendere verso la perfezione stessa e della conseguente perdita di senso del tempo da dedicare a sé e agli altri.

Nell'epoca in cui viviamo i social media giocano, rispetto a quanto prospettato, un ruolo molto importante e per questo il quarto e ultimo capitolo è un tentativo di riflessione sul loro impatto nella costruzione del sé e delle relazioni interpersonali. Se da un lato questi strumenti di comunicazione facilitano la condivisione di informazioni e la connessione tra individui, dall'altro amplificano il ritmo delle nostre vite e l'ossessione per l'immagine e la performance. I social media creano un ambiente in cui la velocità di

¹ Rosa H., *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020, p. 7.

risposta, la continua presenza online e la rappresentazione ideale di sé diventano norme sociali dominanti. Questo può avere un impatto violento e pervasivo soprattutto sui giovani, influenzando negativamente la loro autostima e il loro sviluppo psicosociale.

La conclusione del capitolo è una proposta, derivante dal confronto degli autori affrontati, di come “*governare*” l’accelerazione sociale attraverso l’educazione, limitandone gli effetti negativi e promuovendo un approccio più adeguato e sostenibile alla formazione del nuovo essere sociale. Questo richiede un ripensamento delle pratiche educative e una maggiore consapevolezza e conoscenza degli strumenti digitali, al fine di creare un ambiente che favorisca il benessere e lo sviluppo integrale degli individui¹.

In conclusione, la tesi intende offrire una panoramica critica sull’accelerazione sociale e sull’utopia della perfezione, evidenziando la necessità di un approccio consapevole e riflessivo nella gestione di questi fenomeni, specialmente nel contesto dell’educazione. Solo attraverso una comprensione profonda e una gestione attenta più al processo educativo che al risultato, si potrà promuovere uno sviluppo armonico ed equilibrato della società.

Ritengo che sia necessario sganciarsi dalla logica del frenetico consumo di oggetti, informazioni, immagini e porre al centro la persona in quanto essere complesso, unico e pertanto non omologabile, e le sue relazioni con il mondo.

¹ Rosa H., *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020.

1. Definizione e teoria dell'accelerazione sociale

1.1. Analisi della teoria di Hartmut Rosa

La teoria dell'accelerazione sociale, sviluppata da Hartmut Rosa, è un concetto centrale nella sociologia contemporanea ed esplora come la vita moderna sia caratterizzata da un ritmo sempre crescente. Essa non si limita a descrivere la velocità con cui viviamo, ma ne esamina anche le profonde implicazioni sociali e personali che si riflettono sulla nostra esistenza quotidiana. “L'accelerazione sociale è definita da una crescita nei ritmi di decadenza dell'affidabilità di esperienze e aspettative e della contrazione degli archi temporali definibili come “*presente*”¹. Egli la descrive come un fenomeno in cui il ritmo della vita s'intensifica a tal punto che le esperienze e le aspettative diventano rapidamente obsolete. La “decadenza dell'affidabilità” si riferisce al fatto che ciò che consideriamo valido o utile oggi, potrebbe non esserlo già più domani, proprio perché il contesto sociale in cui siamo immersi cambia velocemente. Inoltre Rosa osserva come il nostro senso del “presente” si restringe: ciò che definiamo come momento attuale diventa sempre più breve. La sua riflessione tocca un aspetto fondamentale della vita contemporanea: la costante sensazione che il tempo ci sfugga tra le dita, “questo senso di velocità crescente del mondo che ci circonda, in effetti, non abbandona mai l'uomo moderno”². In un contesto in cui le tecnologie si evolvono a ritmi vertiginosi e le informazioni sono disponibili istantaneamente, ci troviamo in una situazione di rincorsa continua. Ciò che oggi è all'avanguardia e innovativo viene superato rapidamente, alimentando un ciclo di aggiornamenti, upgrade e adattamenti.

Possiamo dire che gli uomini si abituano a considerare transitoria ogni forma di conoscenza, provvisorio ogni grado dei loro affari e delle relazioni tra loro. Questo è nuovo. Lo statuto della vita generale deve sempre più tener conto dell'inatteso. Il reale non è più determinato nettamente. Il luogo, il tempo, la materia ammettono delle libertà di cui non avevamo presentimenti³.

¹ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 13.

² *Ivi*, p. 6.

³ <https://www.uniba.it/it/docenti/calefato-patrizia/attivita-didattica-1/calefato-16-17/materiale-didattico-sociologia-dei-processi-culturali/TempoIrrealelezioniCalefato915maggio2017.pdf>.

Zygmunt Bauman ad esempio afferma che viviamo di corsa, anche quando siamo fisicamente fermi, siamo contagiati da una sorta di sindrome di impazienza per cui anche solo masticare diventa faticoso. La sensazione diffusa è che il tempo non basti mai, perché il tempo sociale ha subito un'accelerazione che non accenna a diminuire e il tempo individuale deve cercare di adattarsi a questo cambiamento¹, da ciò deriva un senso di inadeguatezza generalizzato.

Appiattito in un eterno presente e colmo di ansie di sopravvivenza e di gratificazione [...], il mondo abitato dai “sottoproletari dello spirito” non lascia spazio che a preoccupazioni riguardo a ciò che si può, almeno in linea di principio, consumare e degustare subito, qui ed ora².

Questa rincorsa induce la sensazione di essere sempre in stato di emergenza e produce effetti di immediatezza e di detemporalizzazione con conseguenze importanti sulla vita individuale: si tende a vivere episodicamente in una sorta di presente prolungato o assoluto³. Secondo Bauman, ciò che caratterizza l'età tardo-moderna è il costante evitamento della caducità della vita umana attraverso questa continua rincorsa verso standard più alti ed esperienze nuove, perché nella nostra epoca solo la singola esperienza sembra farci percepire il sapore dell'immortalità. Si passa così da un'avventura ad un'altra molto rapidamente e ciò, secondo la pedagoga Cristina Palmieri, non consente agli individui di staccarsi dal senso comune ed elaborare i propri vissuti e quindi non ci sono le condizioni perché si possa generare un pensiero interrogante e la capacità di ricercare e trovare un senso personale e autentico.

L'accelerazione sociale ha numerose conseguenze, molte delle quali negative. La costante pressione di dover mantenere il passo con un mondo in continua evoluzione può causare stati di stress cronico, episodi di burnout e altre problematiche che potrebbero coinvolgere la salute mentale. Inoltre essa può causare l'aumento della disconnessione tra le persone, poiché le relazioni interpersonali richiedono tempo e attenzione per svilupparsi positivamente. Secondo Palmieri la velocità con cui affrontiamo la quotidianità e con cui cambia il mondo ci induce a stringere relazioni veloci, sradicate dal territorio e fluttuanti in rete. Si tratta sempre più spesso di relazioni segnate dalla

¹ Bauman Z., *Consumo, dunque sono*, Bari, Editori Laterza, 2007.

² Bauman Z., *Vita liquida*, Bari, Editori Laterza, 2006, p. XV.

³ Palmieri C., *Dentro il lavoro educativo: la relazione di aiuto nei servizi alla persona*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

competizione e dall'esclusione, individualizzate: al centro di ogni relazione c'è il dovere, non solo il diritto, di autodeterminarsi e ciò genera difficoltà nella presa in carico di problemi comuni, decisioni e nella percezione delle difficoltà dei singoli. Le relazioni con il prossimo sono sempre più difensive, si parla infatti anche di "scomparsa della solidarietà". Le pratiche di trasmissione di valori, contenuti, stili di vita diventano obiettivi da raggiungere, una condizione da costruire.¹

L'impatto di questo fenomeno coinvolge anche la nostra capacità di fare progetti a lungo termine. Le aspettative si basano sempre meno su esperienze passate e questa instabilità rende difficile creare piani solidi e affidabili².

1.2. Esplorazione delle tre dimensioni dell'accelerazione sociale

Rosa identifica tre principali dimensioni dell'accelerazione e ciascuna di esse contribuisce a creare un ambiente in cui la rapidità e l'efficienza sono diventate i valori fondamentali.

La prima dimensione riguarda quella che viene definita *accelerazione tecnologica*, ed è probabilmente la più evidente, la "più ovvia e più facilmente misurabile tra le forme di accelerazione"³. Essa si riferisce al ritmo incessante con cui si sviluppano nuove tecnologie e come queste vengano integrate nella vita quotidiana. Ogni anno vediamo l'introduzione di tecnologie innovative che promettono di rendere la nostra vita più semplice e veloce. Tuttavia, Rosa sottolinea che queste invenzioni, pur migliorando l'efficienza, hanno cambiato radicalmente come percepiamo e organizziamo lo spazio e il tempo. L'accelerazione tecnologica ha influenzato in modo profondo e capillare ogni aspetto della nostra vita: con l'introduzione e la diffusione di Internet, Smartphone, Social media e con il fenomeno della digitalizzazione di tutti i campi in cui interagiamo, orientarsi e mantenere una certa stabilità risulta molto complicato. Il tempo è diventato sempre di più un concetto fluido e poco lineare. Un esempio emblematico si può trovare nell'idea di "tempo libero". Secondo la logica dell'accelerazione, rendendo una qualsiasi attività più immediata, quindi comprimendo il tempo con cui precedentemente si portava

¹ *Ibidem.*

² *Ibidem.*

³ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 9.

a termine quella determinata azione, dovremmo avere più tempo e quindi anche più “tempo libero”.

La seconda si riferisce all’*accelerazione dei mutamenti sociali*, ovvero alla velocità con cui avvengono i cambiamenti sociali. Nel passato questi ultimi richiedevano decenni o persino secoli per consolidarsi e diventare parte integrante della vita umana, oggi invece, assistiamo a cambiamenti rapidissimi nelle norme sociali, nei valori culturali e nelle strutture istituzionali. (...) Questa repentina evoluzione genera una sensazione di incertezza e instabilità, poiché gli individui devono necessariamente adattarsi rapidamente ai nuovi paradigmi. Bauman, nel suo testo “Modernità liquida”, descrive una società caratterizzata da fluidità e transitorietà e sostiene che i cambiamenti rapidi e continui nelle strutture sociali, istituzionali e nelle aspettative personali, contribuiscono a creare una condizione di precarietà. Riprendendo il titolo di un saggio di Pierre Bourdieu, *Le précarité est aujourd’hui partout*, Bauman scrive: “La precarietà, l’instabilità, la vulnerabilità sono le caratteristiche più diffuse (nonché quelle più dolorosamente percepite) della condizione di vita contemporanea”¹. Rosa ammette le difficoltà della sociologia per quanto riguarda la misurazione empirica dei ritmi con cui avvengono i mutamenti sociali, infatti secondo lui “manca un accordo complessivo su quali siano gli indicatori rilevanti del cambiamento e quando alterazioni e variazioni costituiscano un cambiamento sociale genuino o fondante”². Così il sociologo decide di ricorrere all’utilizzo del concetto di “Contrazione del presente”³, utilizzato per la prima volta dal filosofo Hermann Lubbe nel 1992. Egli sostenne che le società moderne occidentali soffrissero una “continua contrazione del presente come conseguenza dei ritmi sempre crescenti dell’innovazione culturale e sociale”⁴. Questo concetto descrive come le rapide trasformazioni della modernità influenzino la percezione del tempo in diversi ambiti dell’agire umano:

[...] possiamo applicare questo metro di misura della stabilità e del cambiamento a istituzioni e pratiche sociali e culturali di ogni genere: il presente si contrae nella

¹ Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2011, p. 186.

² Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 12.

³ Lubbe H., *L’invadenza del presente*, Roma, Armando Editore, 2019.

⁴ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 12.

dimensione politica come in quella occupazionale, in quella tecnologica come in quella estetica, normativa e, ancora, scientifica o cognitiva, in breve nelle questioni culturali e strutturali¹.

Secondo Lubbe, questa contrazione comporta un presente opprimente e invadente, dove le innovazioni tecnologiche e sociali riducono i periodi di stabilità e aumentano il sentimento di urgenza.

E infine abbiamo l'*accelerazione del ritmo di vita*, che viene definita da Rosa come “un aumento del numero di singole azioni o esperienze in un’unità di tempo, cioè la conseguenza del desiderio o del bisogno percepito di fare più cose in meno tempo”². Essa è una caratteristica dominante nelle società moderne occidentali, in cui il tempo sembra sempre sfuggire, risultando insufficiente per le nostre necessità. Questo fenomeno viene percepito e definito dallo stesso Rosa come una “carestia di tempo”³, dove quest’ultimo è visto come una risorsa scarsa e preziosa, simile ad una materia prima dispendiosa e in esaurimento: “Sembra che il tempo sia percepito come una materia prima da consumare al pari del petrolio e che, come questo, sta diventando sempre più raro e costoso”⁴.

Nonostante i progressi tecnologici abbiano quindi ridotto il tempo necessario per svolgere molte attività quotidiane, permane e anzi è sempre in aumento la percezione di non avere momenti liberi sufficienti.

[...] dove va a finire invece il tempo di valore, che di fatto risparmio di continuo attraverso tecnologie sempre più veloci, attraverso un’accelerazione del fare e dell’agire? [...] non dovrebbe trovarsi da qualche parte ed essere a mia disposizione come una straordinaria ricchezza? [...] Il tempo risparmiato è tempo perso. [...] Quando qualcosa non funziona nel rapporto con il tempo, allora è altrettanto probabile che qualcosa non funzioni nel rapporto con il mondo⁵.

Un esempio che propone Rosa riguarda l’invenzione e l’evoluzione della posta elettronica, che ha sì velocizzato la comunicazione, ma ha anche incrementato il volume

¹ *Ibidem*.

² *Ivi*, pp. 15-16.

³ *Ivi*, p. 15. Viene definita anche come “l’aspetto più sorprendente e inaspettato [...] spettacolare e contagiosa”.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Rosa H., *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020, pp. 55-56.

per unità di tempo delle comunicazioni, mantenendo alta la pressione temporale. Invece che godere di più tempo libero, le persone si trovano a fare di più e in meno tempo. “Quindi possiamo definire la società moderna come “società dell’accelerazione” nel senso che è caratterizzata da una velocizzazione dell’andamento della vita (o penuria di tempo) nonostante i ritmi notevoli dell’accelerazione tecnologica”¹. Ciò crea una continua sensazione di fretta e pressione.

1.3. Le forze propulsive dell’accelerazione

Hartmut Rosa identifica due forze motrici fondamentali che alimentano l’accelerazione sociale: la *competizione* e la *promessa dell’eternità*. Queste forze, profondamente radicate nelle strutture della società moderna, spingono gli individui e le istituzioni verso un continuo aumento della velocità in quasi tutti gli ambiti della vita.

Comprendere le forze motrici dell’accelerazione sociale è essenziale per affrontare le sfide che essa comporta.

1.3.1. La cultura della competenza per la competizione

La competizione è una delle principali spinte che determinano l’accelerazione sociale,

Dunque l’accelerazione sociale in genere e quella tecnologica in particolare sono la logica conseguenza di un sistema di mercato capitalistico che voglia essere competitivo. Nella società moderna il principio della competitività è andato ben oltre la sfera economica (orientata alla crescita), trasformandosi nel modo di allocazione dominante praticamente in tutti gli ambiti della vita sociale e con ciò, come sappiamo da Talcott Parsons, uno dei principi centrali che caratterizzano la modernità².

Ciò che viene qui sopra affermato da Rosa, evidenzia come l’accelerazione sociale ed economica siano inevitabili in un contesto capitalistico, come quello delle società

¹ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 21.

² *Ivi*, p. 23.

occidentali moderne, orientato alla competizione. Egli sostiene che in una società di mercato, la necessità di “essere in competizione” spinge ad un costante aumento della velocità dei cambiamenti tecnologici e sociali. In un mondo sempre più globalizzato ed interconnesso, la pressione ad accelerare e superare gli altri è diventata una costante. Questa dinamica competitiva non si limita al settore economico, ma permea anche l’istruzione, la carriera e le relazioni personali, diventando un criterio dominante per la distribuzione delle risorse e delle opportunità. Gli individui sono spinti a migliorare continuamente le proprie competenze e prestazioni per mantenere un vantaggio. Il riferimento a Talcott Parsons sottolinea che uno dei tratti distintivi della modernità è proprio l’adozione di questo principio in molteplici ambiti della vita. In tale scenario, l’individuo moderno vive in un ambiente in cui la pressione a essere sempre più veloce e produttivo è onnipresente e influenza profondamente il modo in cui lavoriamo, apprendiamo o interagiamo¹. Questo ciclo incessante di superamento crea una spirale di accelerazione che si autoalimenta all’infinito.

La logica sociale della competizione è tale che i concorrenti devono investire sempre più energie per preservare la propria competitività, fino al punto in cui il mantenimento di quest’ultima non è più un mezzo per condurre una vita autonoma orientata a scopi che ci si è autoassegnati, ma diviene essa stessa l’unico scopo onnicomprensivo della vita tanto sociale che individuale².

Il teorico critica la natura pervasiva della competizione nella società contemporanea e osserva che la stessa, un tempo mezzo per raggiungere scopi personali e professionali, si è trasformata nel fine stesso. Gli individui sono quindi costretti a dedicare sempre più tempo ed energie a questa lotta continua. Bauman sostiene che “Coloro che si muovono e agiscono più velocemente, che giungono più velocemente alla fulmineità del movimento sono quelli che dominano. Mentre chi non è in grado di muoversi altrettanto rapidamente [...] è dominato”³. Questa dinamica può portare ad un senso di alienazione⁴

¹ Parsons T., *La struttura dell’azione sociale*, Roma, Meltemi, 2021.

² Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015.

³ Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2011, p. 135.

⁴ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015. Rosa, nella sua analisi dell’accelerazione sociale, identifica l’alienazione

e stress poiché rappresenta un fenomeno pervasivo e opprimente, porta con sé quindi un paradosso: essa dovrebbe migliorare la qualità della vita e concorrere nella realizzazione personale, finisce per diventare una trappola. Invece di essere uno strumento per raggiungere una *vita buona*¹, autonoma e significativa, la competizione si impone come obiettivo totalizzante che assorbe ogni altro scopo.

Richard Sennett esplora come le dinamiche competitive nel contesto del capitalismo moderno portino ad una pressione costante sugli individui per adattarsi e performare a livelli sempre più elevati. Egli sostiene che questa competizione perpetua non solo influisce sulle condizioni lavorative, ma anche sulla qualità della vita, creando un ambiente in cui la sicurezza e la stabilità sono continuamente minacciate e in cui le disuguaglianze sociali non fanno che aumentare².

1.3.2. Promessa dell'eternità

La seconda forza motrice dell'accelerazione sociale è la promessa dell'eternità, ovvero l'idea che attraverso l'accelerazione stessa possiamo raggiungere uno stato di perfezione e felicità duratura. Questa promessa è alimentata dalla convinzione che il progresso tecnologico e sociale possa risolvere tutti i problemi dell'umanità, portandoci ad una condizione di benessere eterno. Secondo Rosa, nella società moderna e secolarizzata, la velocità della vita e l'accumulo di esperienze si sono sostituiti alla promessa religiosa dell'immortalità. La modernità, che mette l'accento sulla vita terrena piuttosto che sull'aldilà, spinge gli individui a cercare la realizzazione e la pienezza di vita attraverso un numero crescente di esperienze³. Il teorico argomenta che questa enfasi sulla vita buona, piena e ricca di esperienze porta ad un'accelerazione delle attività quotidiane. La logica è che, vivendo al doppio della velocità, si possa raddoppiare il numero di esperienze vissute, avvicinandosi così a una sorta di vita eterna laica, “se

come uno degli effetti collaterali più significativi di questa dinamica. Secondo il teorico essa porta gli individui a percepire un senso di disconnessione e di perdita di controllo sulla propria vita.

¹ Rosa H., *Risonanza e vita buona. Educazione e capitalismo accelerato. Conversazioni con Nathanael Wallenhorst*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2023.

² Sennett R., *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 2006.

³ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 28. “La promessa eudemonistica dell'accelerazione moderna si fonda quindi sull'idea (inespressa) che l'accelerazione del “ritmo di vita” sia la nostra risposta [...] al problema della finitezza della morte.”

continuiamo a far aumentare la velocità della vita, dovremmo in teoria riuscire a vivere una molteplicità o persino un'infinità di vite in una singola esistenza [...]”¹. Tuttavia, Rosa avverte che questa utopia è illusoria: le opzioni e le possibilità offerte dal mondo moderno aumentano più velocemente del tempo a nostra disposizione, creando un divario incolmabile tra ciò che possiamo vivere e ciò che vorremmo: “[...] alla fine il mondo ha sfortunatamente molto più da offrire di quanto si possa sperimentare in una singola esistenza”². La ricerca incessante di perfezione e miglioramento spesso provoca frustrazione e insoddisfazione, perché non importa quanto velocemente viviamo, la sensazione di essere sempre in ritardo e di non riuscire a cogliere tutte le opportunità disponibili genera un profondo stato di insofferenza.

Invece di trovare soddisfazione, gli individui si sentono imprigionati in una *ruota da criceto*, correndo sempre più velocemente senza mai raggiungere una piena realizzazione.

Questa è, oserei dire, una delle tragedie dell'uomo moderno: sentirsi imprigionato in una ruota da criceto, mentre la sua fame di vita e di mondo non è mai soddisfatta, ma anzi gradatamente sempre più frustrata³.

Rosa offre una critica incisiva della modernità, mettendo in luce come la promessa di una vita colma di esperienze, alimentata dall'accelerazione sociale, si riveli un'illusione. La sua analisi suggerisce che il tentativo di superare la finitezza della vita attraverso un accumulo frenetico di esperienze non è solo inutile, ma anche dannoso. La costante pressione a fare di più, e più velocemente, erode la nostra capacità di godere realmente delle esperienze che viviamo. Secondo il filosofo Reinhart Koselleck, “Si accorciano i tratti di tempo che consentono un'esperienza omogenea”⁴. In “*Futuro passato*”, egli evidenzia come i tempi di esperienza omogenea⁵ si accorcino, creando discontinuità temporali.

¹ *Ivi*, p. 28.

² *Ivi*, p. 27.

³ *Ivi*, p. 28.

⁴ Koselleck R., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Bologna, Clueb, 2007.

⁵ *Ibidem*. Per “esperienza omogenea” intende un periodo in cui le esperienze e le aspettative sociali sono coerenti e relativamente stabili nel tempo. In questi periodi di tempo, la continuità storica e le routine quotidiane permettono agli individui di vivere e pianificare il proprio agire in modo prevedibile. Tuttavia,

L'eternità è ovviamente messa al bando. L'eternità, ma non l'infinito: finché dura, infatti, il presente può essere esteso oltre ogni limite, e contenere tutto ciò di cui, un tempo, si sperava di poter fare esperienza quando fosse giunta l'ora. [...] Grazie al numero infinito di esperienze terrene che si spera di poter fare, non si sente la mancanza dell'eternità: anzi la sua perdita può persino passare inosservata. Ciò che conta è la velocità, non la durata. Andando alla giusta velocità si può consumare tutta l'eternità nell'ambito del presente continuo della vita terrena¹.

Bauman osserva come la società contemporanea cerchi di espandere il presente attraverso un accumulo di esperienze. In questo contesto, l'infinito non è più un orizzonte ultraterreno, ma una sequenza illimitata di azioni terrene che si spera di vivere. L'enfasi si sposta dalla durata alla velocità: non è importante quanto dura la vita, ma quanto intensamente la si vive, cercando di "consumare" l'eternità all'interno del tempo presente. Questa convinzione però è anch'essa illusoria. Nonostante l'accelerazione, il tempo della nostra vita resta finito, e nulla può compensare la mancanza di un orizzonte eterno.

King infine, riprendendo diversi autori, tratta il tema della lotta contro il tempo e l'invecchiamento attraverso pratiche corporee inserendole in un contesto di ribellione contro la transitorietà della vita.

Rohde-Dachser (2009a, 2009b) e Schroer (2005) condividono l'idea che le pratiche corporee (cioè cosmetiche e chirurgiche) siano principalmente dirette contro l'invecchiamento, le interpretano come atti ribelli contro la transitorietà della vita. Rohde-Dachser ritiene che le promesse di bellezza eterna e giovinezza nelle società accelerate, implicate dalle infinite possibilità tecnologiche e dalle innovazioni permanenti, siano strategie secolari per prolungare la mortalità².

Nelle società moderne si alimenta l'illusione di un controllo quasi infinito sulla vita e sul corpo. In questo contesto, il progresso tecnologico crea aspettative irrealistiche, incentivando l'idea che la giovinezza sia mantenibile e che il corpo possa essere continuamente migliorato e riparato, in una rincorsa infinta verso un ideale di perfezione.

a causa dell'accelerazione tecnologica, dei mutamenti sociali e del ritmo di vita, questi tratti temporali si sono accorciati, portando ad una frammentazione temporale che rende le esperienze disomogenee e discontinue.

¹ Bauman Z., *Vita liquida*, Bari, Editori Laterza, 2006, p. XV.

² King V., [et al.] (a cura di), *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, New York, Routledge, 2019, p. 135 (traduzione nostra).

Pollmann riassume: “‘salute’ e ‘una lunga vita’ non sono più doni divini, ma prodotti duramente conquistati e costosi offerti da una società high-tech (Pollmann 2006: 310). La vita è prolungata nel senso che le tracce fisiche di futilità sono eliminate e quindi ringiovanite otticamente. Di conseguenza, sembra come se il tempo di vita fosse (ri)guadagnato¹.

Questa trasformazione, come suggerisce Pollmann, ribalta il significato tradizionale del tempo di vita. La tecnologia offre la possibilità di intervenire sul corpo, rallentando o mascherando i processi naturali dell’invecchiamento. Le tracce fisiche della “futilità” – ovvero i segni di decadimento e mortalità – sono esteticamente cancellate, dando l’illusione di un ringiovanimento e, per estensione, di un tempo di vita che sembra essere “riconquistato”. Si tratta però di una forma di prolungamento puramente ottico o estetico, non necessariamente legato a una reale estensione della vita o a un miglioramento della qualità esistenziale. Il concetto solleva interrogativi etici e filosofici: se la vita viene percepita come qualcosa da guadagnare attraverso pratiche costose e accessibili solo a chi dispone di risorse, si rischia di alimentare disuguaglianze profonde, con la salute e la giovinezza trasformate in beni di consumo. Inoltre, si potrebbe argomentare che questa ossessione per il prolungamento ottico del tempo di vita sia in realtà una negazione della nostra condizione umana, che è caratterizzata dalla finitezza e dalla vulnerabilità.

Tali strategie trasformatrici e le promesse aggiuntive di giovinezza e immortalità sono in opposizione agli sforzi di integrazione durano tutta la vita che si basano sul riconoscimento dei limiti e della transitorietà. Solo riconoscendo il potenziale dei processi simbolici, la trasgressione, la sublimazione e il cambiamento creativo possono svilupparsi².

¹ *Ibidem*.

² *Ivi*, p. 136.

2. Accelerazione sociale nei contesti economico, politico ed educativo

2.1. Discussione su come l'accelerazione sociale si manifesta e influenzi i tre ambiti

L'accelerazione sociale, fenomeno, come abbiamo visto, fortemente radicato nelle dinamiche della modernità, rappresenta un mutamento estremo del ritmo con cui le società contemporanee operano e si trasformano. Questo concetto non si limita ad un singolo ambito della vita umana, ma si estende a diverse dimensioni della realtà e della quotidianità, tra cui l'economia, la politica e l'educazione. Essa si manifesta non solo come un aumento della velocità nei processi produttivi o decisionali, ma come una trasformazione qualitativa che incide sulla struttura stessa delle istituzioni e delle relazioni sociali. Nel contesto economico l'accelerazione si traduce in una continua ricerca di efficienza e competitività. La globalizzazione, il progresso tecnologico e la digitalizzazione dei mercati hanno costretto le imprese e gli individui a mantenere un ritmo crescente di produttività e innovazione. Questo fenomeno non solo crea un ambiente di lavoro sempre più frenetico, ma alimenta anche una cultura del consumo immediato, dove i prodotti diventano presto obsoleti e il loro ciclo di vita subisce una forte riduzione. Gli effetti di questa accelerazione economica sono visibili nella precarizzazione del lavoro, nell'aumento delle disuguaglianze e nella fragilità delle economie locali, che faticano a tenere il passo dei cambiamenti globali.

Il tempo viene scandito sempre da una logica metrica (alla ricerca di un'efficienza sovraumana) che lascia poco spazio alla libertà comunemente intesa. Il controllo è sempre presente, sebbene maggiormente celato. Anche la stessa impalcatura istituzionale, apparentemente assente, è invece sempre più forte e complessa, tanto complessa da rendere sconosciuti i volti dei decisori. In questo finto paradiso dalla libertà ingannevole i lavoratori sono costretti a raggiungere obiettivi di elevatissima efficienza, pena il mancato rinnovo contrattuale; controllati da una tecnologica scarsamente amica e con sempre minori diritti¹.

¹ Vagliante P. 2015. L'uomo Flessibile Di Richard Sennett - Pandora Rivista. Pandora Rivista. May 23, 2015. <https://www.pandorarivista.it/articoli/l-uomo-flessibile-di-richard-sennett/>.

Sennett, ad esempio, sottolinea come l'accelerazione economica produca instabilità e insicurezza nel mercato del lavoro, creando condizioni di precarietà che impediscono alle persone di costruire identità stabili e relazioni a lungo termine¹.

In ambito politico invece si manifesta attraverso la contrazione dei tempi decisionali e la crescente difficoltà dei governi a rispondere tempestivamente alle sfide globali. La rapidità con cui si diffondono le informazioni, insieme alla pressione esercitata dai media e dall'opinione pubblica, costringe i leader politici a prendere decisioni in tempi sempre più brevi, spesso senza dedicare il necessario approfondimento e dibattito. Questo fenomeno può portare ad una politica superficiale, dove le decisioni sono guidate più dall'urgenza del momento che da una visione di strategia a lungo termine. Inoltre, la velocità con cui si manifestano e si propagano le crisi globali, come quelle economiche, sanitarie o ambientali, mette a dura prova la capacità delle istituzioni politiche di gestire i cambiamenti in modo efficace. Bauman sottolinea come l'accelerazione politica, combinata con la globalizzazione, porti ad una crescente disconnessione tra le élite politiche e i cittadini, creando una situazione di crisi della democrazia e alienazione politica².

Nel contesto educativo l'accelerazione si traduce in un aumento delle aspettative nei confronti delle istituzioni scolastiche e universitarie e nei confronti di insegnanti e alunni. Nonostante diversi autori della pedagogia classica sostengano la necessità di valutazioni personalizzate e di percorsi formativi che mettono al centro l'individuo nella sua unicità, il fenomeno dell'accelerazione porta spesso alla standardizzazione delle programmazioni didattico-educative, con una crescente enfasi sulla valutazione quantitativa dei risultati e una riduzione degli spazi dedicati alla riflessione critica e alla creatività. Ad esempio, già negli anni Sessanta Jerome Bruner, con il suo approccio autobiografico, propone un approccio educativo in cui l'esperienza dell'individuo e il contesto culturale entro cui è immerso costituiscono un elemento fondamentale per lo sviluppo delle diverse strategie educative. O ancora prima John Dewey che sosteneva un'educazione centrata sull'individuo e che rispondesse alle esigenze e agli interessi

¹ Sennett R., *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006.

² Bauman Z., *Vite di scarto*, Bari, Editori Laterza, 2007.

specifici di ciascuno. Per lui, infatti, l'apprendimento non è un processo uniforme, ma dovrebbe essere adattato alle esperienze e alle capacità uniche di ogni studente. Egli, in *“Democrazia e educazione”*, sottolinea l'importanza di diversi elementi tra cui l'esperienza diretta,

In senso attivo l'esperienza è un “tentare”, [...] In senso passivo essa è un “sottostare”. [...] La sola attività non costituisce esperienza. “Imparare dall'esperienza” significa fare una connessione indietro e in avanti fra quel che facciamo alle cose e quel che ne godiamo o ne soffriamo in conseguenza. In queste condizioni, il fare diventa un tentare; un sperimentare il mondo fuori di noi per formarcene un'idea; e il sottostare diventa istruzione: la scoperta del nesso fra le cose¹.

Quindi il coinvolgimento in attività pratiche che stimolino il pensiero critico e che stimolino uno *sguardo retrospettivo*²; l'interesse e l'interazione sociale.

L'interesse rappresenta la proprietà stimolante degli oggetti, siano essi percepiti o immaginati, in qualsiasi esperienza che abbia uno scopo. In concreto, il riconoscere la funzione dinamica dell'interesse nello sviluppo educativo vale in quanto porta a considerare i bambini singoli nelle loro capacità, bisogni e preferenze specifiche. Chi si rende conto dell'importanza dell'interesse, si guarderà dal pensare che tutte le menti lavorino nello stesso modo perché hanno per caso lo stesso insegnante o lo stesso libro di testo³.

Gli studenti sono sottoposti ad una pressione costante per acquisire competenze in tempi sempre più brevi e per adattarsi ad un mercato del lavoro in costante evoluzione e che richiede sempre più impegno. La velocità con cui vengono introdotte nuove tecnologie e metodologie didattiche impone agli educatori una continua riqualificazione, spesso senza avere il tempo necessario per assimilare, interiorizzare e fare proprie queste innovazioni in modo efficace. L'accelerazione, infine, si riflette anche nella gestione del tempo degli studenti, che sono sempre più spinti a moltiplicare le attività extra-curricolari e a pianificare in anticipo il loro futuro professionale, spesso a discapito del loro benessere

¹ Dewey J., *Democrazia e educazione*, Milano, Sansoni, 2004, pp. 151-152.

² *Ivi*, p. 152.

³ *Ivi*, p. 141.

psicologico e della qualità del loro apprendimento. Quest'ultimo aspetto sarà quello su cui porrò la mia attenzione, in quanto tesi principale della mia discussione.

2.1.1. Capitalismo e accelerazione

L'accelerazione sociale è alimentata dalla logica capitalistica che privilegia una crescita continua, senza sosta, che mira all'efficienza, alla competitività e all'espansione economica. Il filosofo e sociologo Karl Marx fu tra i primi ad individuare queste *disfunzionalità* come meccanismo intrinseco nel sistema capitalista. Secondo lo studioso questo fenomeno non solo determina le dinamiche economiche e le politiche globali, ma incide in modo profondo sulla vita quotidiana delle persone, imponendo ritmi sempre più frenetici e aspettative sempre più elevate, con conseguenze significative sul benessere personale e della comunità. Nel contesto economico, il capitalismo ha da sempre promosso l'accelerazione come strumento di massimizzazione dei profitti e di espansione del mercato. Bauman offre un'analisi critica della società dei consumi, che ha sostituito la società della produzione industriale. Egli sottolinea come l'identità individuale nell'epoca contemporanea si costruisca sempre più attraverso il consumo piuttosto che attraverso il lavoro. La cultura consumistica, caratterizzata da una costante accelerazione del ciclo produzione-consumo, ha spostato il focus dalla stabilità economica e sociale alla fluidità e all'aggiornamento continuo. Gli individui per mantenere una certa rilevanza sociale sono costretti a consumare nuovi prodotti, nuove idee, stili di vita ad un ritmo non sostenibile che sembra non rallentare mai.

La vita di un consumatore, la vita di consumo, non consiste nell'acquistare e possedere. [...] Consiste piuttosto, in primo luogo e soprattutto nel rimanere in movimento¹.

Questo meccanismo, spinto dalla logica del capitalismo neoliberale, alimenta l'accelerazione sociale proprio perché il valore delle persone viene costantemente

¹ Bauman Z., *Consumo, dunque sono*, Bari, Editori Laterza, 2010, p. 123.

misurato in termini di capacità di aggiornarsi, di adattarsi e di competere in un mercato che richiede sempre nuove competenze e abilità.

[...] è vero che nella vita “dell’adesso” degli abitanti dell’era consumistica la motivazione a far presto risiede anche nella spinta ad acquisire e a raccogliere. Ma il bisogno più pressante che rende la fretta davvero imperiosa è la necessità di scartare e sostituire¹.

Bauman sostiene che gli abitanti della società contemporanea siano spinti a muoversi rapidamente per un duplice motivo: da un lato, c’è il desiderio di acquistare sempre nuovi beni ed esperienze, essendo il consumismo una parte fondamentale della loro identità; dall’altro lato c’è una pressione soffocante a scartare e sostituire ciò che è vecchio e obsoleto. L’accelerazione sociale è infatti strettamente legata al concetto di *obsolescenza programmata*², non solo dei prodotti materiali ma anche delle competenze e delle relazioni sociali.

La vocazione consumistica poggia in ultima analisi sulla prestazione individuale. La selezione dei servizi in vendita sul mercato necessari per poter esercitare facilmente la prestazione individuale è considerata qualcosa che riguarda il singolo consumatore: un compito da affrontare e risolvere individualmente con l’aiuto di abilità di consumo e modelli di azione acquisiti individualmente. I consumatori di entrambi i sessi e di qualsiasi età e condizione sociale, bombardati da ogni parte dall’indicazione di dotarsi necessariamente di uno o dell’altro prodotto disponibile in commercio come condizione per conquistare e mantenere la reputazione sociale che desiderano, ottemperare ai propri obblighi sociali e tutelare la propria autostima [...], si sentiranno inadeguati e carenti rispetto allo standard se non risponderanno prontamente all’appello³.

Bauman afferma che la *vocazione consumistica* è correlata alla capacità del singolo di affermarsi e di dimostrare il proprio valore attraverso ciò che possiede e consuma, “L’identità – “unica” e “individuale” – può essere acquisita solo tramite il prodotto che

¹ *Ivi*, p. 70.

² Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. “Espressione con cui si fa riferimento al processo mediante il quale, nelle moderne società industriali, vengono suscitate nei consumatori esigenze di accelerata sostituzione dei beni tecnologici o appartenenti ad altre tipologie. Tale processo viene attivato dalla produzione di beni soggetti a un rapido decadimento di funzionalità, e si realizza mediante opportuni accorgimenti introdotti in fase di produzione [...] nonché mediante la diffusione e pubblicizzazione di nuovi modelli ai quali sono apportate modifiche irrilevanti sul piano funzionale, ma sostanziali su quello formale”.

³ Bauman Z., *Consumo, dunque sono*, Bari, Editori Laterza, 2010, p. 70.

tutti comprano e può essere preservata solo attraverso lo shopping”¹. Nella società consumistica, l’individuo è continuamente sollecitato ad acquistare beni e servizi non solo per il loro utilizzo pratico, ma come strumenti per costruire e mantenere una determinata immagine di sé. La scelta dei beni da acquistare non è una semplice questione di necessità, ma diventa un’operazione strategica per garantire il proprio status nella società. Gli individui vivono costantemente sotto la pressione di dover dimostrare il proprio valore attraverso il consumo, in una continua rincorsa verso un’idea di perfezione che si sposta sempre più in avanti, rendendo l’autorealizzazione un obiettivo irraggiungibile. Nel contesto economico, questa dinamica crea una particolare insicurezza strutturale, il consumismo quindi non è solo un fatto economico, ma un atto sociale e psicologico che causa una sensazione di inadeguatezza e insoddisfazione generalizzata e pericolosa, in quanto la mancanza di conformità agli standard imposti può portare ad un senso di fallimento personale. Gli individui infatti sono indotti a credere che la propria reputazione sociale, il proprio valore e la propria autostima dipendano dalla capacità di rispondere a queste aspettative consumistiche. In parallelo anche Sennett offre il suo contributo mettendo in evidenza come le organizzazioni moderne, caratterizzate da una grande flessibilità, richiedano ai lavoratori di sviluppare competenze sociali specifiche, tra cui la capacità di collaborare in modo efficiente all’interno di team che si formano e si sciolgono rapidamente, con persone che non si conoscono bene e che non si ha tempo di conoscere.

Le qualifiche sociali richieste dalle organizzazioni flessibili consistono nella capacità di collaborare in modo proficuo, in gruppi di lavoro che durano solo per breve tempo con persone che non si potranno conoscere bene [...] Queste caratteristiche dell’Io ideale sono una fonte di ansia, poiché minano l’autostima della massa dei lavoratori e ne sviliscono le qualifiche. [...] sul posto di lavoro esse producono deficit sociali di lealtà e di fiducia informale, e svalutano l’esperienza accumulata. a tutto questo si deve aggiungere il fatto che l’abilità viene svuotata di significato².

Sul piano sociale, questa dinamica genera ansia tra i lavoratori, le loro abilità, che in passato erano centrali per il loro ruolo professionale, perdono significato in un contesto dove la velocità di adattamento è più valorizzata della competenza stessa. Sennett propone

¹ Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2011, p. 89.

² Sennett R., *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006, p. 94.

una critica al *nuovo capitalismo*, in cui la flessibilità e la rapidità vengono celebrate a discapito della stabilità e del valore delle relazioni, esperienze e abilità accumulate. Io sono d'accordo con la sua analisi, credo che la continua richiesta di adattamento rapido e la mancanza di relazioni interpersonali creino un ambiente di lavoro frustrante, precario e alienante. Ritengo che i costi umani e sociali di questo modello superino di gran lunga i benefici, rendendo necessaria una riflessione critica su come bilanciare efficienza e benessere nelle organizzazioni moderne.

2.1.2 Governance e accelerazione

La governance, in senso esteso, si riferisce alla struttura e ai processi con cui vengono prese decisioni, implementate politiche e gestite le risorse in qualsiasi sistema organizzato, non solo nelle aziende o istituzioni politiche. Essa coinvolge una vasta gamma di contesti, che spaziano dalle organizzazioni internazionali, agli stati nazionali, alle imprese private, fino a comunità locali o sistemi digitali come ad esempio le piattaforme online. Include meccanismi formali e informali attraverso cui si coordinano e controllano le interazioni tra diversi attori, spesso con interessi e obiettivi divergenti. Attraverso la governance si cerca di garantire che i processi decisionali siano inclusivi, trasparenti e orientati al bene comune. Può comprendere, ad esempio, il modo in cui si governa l'ambiente, la gestione delle tecnologie emergenti o il coordinamento di reti globali complesse.

La governance non è immune alla pressione esercitata dal fenomeno dell'accelerazione sociale. Le dinamiche della modernità, caratterizzate da una crescente velocità di comunicazione, dalla globalizzazione dei mercati e dall'espansione delle tecnologie digitali, hanno infatti cambiato profondamente il modo in cui le decisioni politiche vengono prese e come le persone percepiscono sé stessi come cittadini. Il risultato è un sistema politico sempre più orientato alla reattività immediata, piuttosto che alla pianificazione ragionata e ponderata, con effetti significativi sulla qualità della governance e sulla percezione della sua legittimità da parte dei cittadini. Nella modernità, come sostiene Rosa, le istituzioni politiche sono sottoposte ad una forte pressione per

reagire nel minor tempo possibile alle mutevoli condizioni globali. I governi, infatti, sono spinti a rispondere rapidamente alle crisi economiche, ambientali e sociali, perdendo spesso la capacità di adottare politiche che mirino al benessere della società a lungo termine. Questa situazione porta allo sviluppo di azioni politiche di governo caratterizzate da misure di emergenza e da un tentativo di adattamento continuo, anziché promuovere e valorizzare una gestione stabile e durevole. Il paradosso dell'accelerazione politica è che, mentre i governi cercano di rispondere alla velocità dei mercati e delle tecnologie, rischiano di perdere il contatto con i cittadini, che percepiscono sempre di più la politica come un'istituzione distante e incapace di rispondere alle loro esigenze reali. Questo genera un crescente senso di alienazione politica e una perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche¹.

Ritengo fondamentale, a questo punto, il contributo del sociologo Bauman, per comprendere le implicazioni della governance nell'era dell'accelerazione sociale.

La "liquidità" della nostra condizione è riconducibile soprattutto a ciò che è compendiato nel termine "deregolamentazione": alla separazione del potere (capacità di fare) dalla politica (capacità di decidere cosa fare), e di conseguenza a un'assenza o debolezza delle agenzie (cioè a un'inadeguatezza degli strumenti rispetto agli obiettivi) e al "policentrismo" dell'azione in un pianeta integrato da una fitta ragnatela di interdipendenze².

Egli sostiene che la politica, come ogni altra istituzione della *modernità liquida*, ha perso la sua solidità, affidabilità e la sua capacità di offrire certezze. La governance è diventata liquida, frammentata e volatile, poiché costretta ad adattarsi ai rapidi cambiamenti del contesto globale. Secondo Bauman il fenomeno della deregolamentazione comporta una crisi della politica tradizionale poiché gli strumenti a sua disposizione non sono adeguati agli obiettivi prefissati. In una società liquida, le istituzioni politiche si trovano a dover affrontare costantemente una crisi di legittimità, in quanto non riescono più a fornire risposte efficaci e durature ai complessi problemi della contemporaneità. Egli descrive un mondo in cui la politica è stata svuotata della sua

¹ Rosa H., *Risonanza e vita buona. Educazione e capitalismo accelerato. Conversazioni con Nathanaël Wallenhorst*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2023.

² Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2011, p. XIII.

capacità di governare efficacemente, lasciando le società esposte a un flusso incessante di cambiamenti che non riescono a gestire.

[...] in condizioni di “liquidità” tutto è possibile, ma nulla può essere fatto con certezza. L’incertezza è il risultato combinato del sentimento di ignoranza (impossibilità di sapere ciò che accadrà) e di impotenza (impossibilità di evitare che accada) e di una paura sfuggente e diffusa, [...] una paura che fluttua alla disperata ricerca di un punto fermo¹.

2.1.3. Educazione e accelerazione

Nel contesto educativo contemporaneo, la scuola e le agenzie che con essa collaborano, hanno subito un profondo e radicale cambiamento rispetto alle sue funzioni tradizionali.

Tale trasformazione non può essere salutata con entusiasmo, come molti sembrano fare, sulla base del solo tautologico argomento che si tratta del processo di “modernizzazione”, che porterà la scuola nel futuro. Un tale argomento appare a molti ragionevole solo per la persistente diffusione di una fede cieca nel progresso, che qualifica ipso facto come “progressivo”².

Storicamente alla scuola sono stati attribuiti due compiti: il primo era quello di educare i giovani ai valori morali e alla cultura generale in base al livello del loro futuro inserimento sociale; il secondo era di fornire le conoscenze essenziali necessarie per l’ambito lavorativo a cui ci si indirizzava³. Questi compiti, per risultare incisivi, richiedevano staticità e certezze da parte della cultura e della società. Il XXI secolo, invece, con la sua brama di accelerazione, rafforzata dall’evoluzione di internet e dei social media, ha ribaltato questa prospettiva.

¹ *Ibidem*.

² Russo L., *Segmenti e bastoncini. Dove sta andando la scuola?*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2005.

³ *Ibidem*.

La civiltà moderna ha vissuto nella certezza del progresso storico. La presa di coscienza dell'incertezza storica si compie oggi nel crollo del mito del progresso [...] All'incertezza del futuro si aggiungono tutte le incertezze dovute alla velocità e all'accelerazione dei processi complessi e aleatori della nostra era planetaria [...]¹.

L'educazione tradizionale e l'educazione accelerata rappresentano due approcci distinti alla formazione degli individui, influenzati profondamente dalle dinamiche sociali contemporanee. L'educazione tradizionale, tipica di una società meno dinamica e più stabile, si caratterizza per curricula strutturati, metodi didattici consolidati e un percorso formativo lineare. Questo modello mette in evidenza la trasmissione di conoscenze e valori consolidati, preparando gli studenti a ruoli sociali e professionali relativamente stabili nel tempo. Tuttavia, in un contesto di accelerazione sociale, come descritto da Rosa, questo approccio può risultare inadeguato.

Così siamo continuamente indaffarati a migliorare la nostra base di risorse: assicurare il nostro reddito, mantenere le nostre conoscenze e le nostre relazioni, aver cura del nostro corpo. Sullo sfondo c'è quest'idea che se ci prendiamo cura a sufficienza delle nostre risorse potremo avere accesso a una vita buona. Ma... non arriviamo mai a questo punto perché la nostra base di risorse si erode di continuo. [...] Viviamo in una società che si sviluppa e si modifica in modo dinamico, nella quale tutto è accelerato. La nostra società non si stabilizza, deve accelerare sempre più per continuare a esistere, richiede di continuo nuove forme di conoscenza².

L'educazione accelerata emerge come risposta alla velocità crescente dei cambiamenti tecnologici, economici e culturali e, secondo Rosa, proprio per questo motivo essa dovrebbe accompagnarci per tutta la vita.

[...] l'epoca contemporanea si caratterizza per il fatto che deve evolvere per assicurare la sua esistenza. Né è risultata l'idea che l'apprendimento occupi l'intera esistenza. Dopo un certo numero di anni, i nostri saperi e le nostre competenze devono essere aggiornati³.

¹ Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001, p. 82.

² Rosa H., *Risonanza e vita buona. Educazione e capitalismo accelerato. Conversazioni con Nathanaël Wallenhorst*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2023, pp. 31-32.

³ Ivi, p. 33.

Anche secondo Bauman, nella *modernità liquida*, le strutture sociali sono in costante mutamento, richiedendo un sistema educativo flessibile e adattabile. L'educazione accelerata spinge verso l'apprendimento continuo, lo sviluppo di competenze trasversali, un'allenata capacità di adeguamento, e l'uso di tecnologie digitali per velocizzare i processi di formazione.

Ancor più precisamente: nell'ambiente liquido moderno la formazione e l'apprendimento, perché siano utili, devono essere continui, anzi permanenti, cioè protrarsi per tutta la vita. [...] la "costituzione" dei sé o delle personalità è impensabile in qualsiasi altro modo che non sia quello di una formazione costante e perennemente incompiuta¹.

Questo approccio, riflettendo le esigenze di una società in rapido cambiamento, mira a preparare gli individui non solo a rispondere prontamente alle trasformazioni del mercato del lavoro, ma anche a navigare in una società caratterizzata da incertezza e fluidità. Bauman descrive una società in cui le strutture sociali, economiche e politiche sono in costante flusso, rendendo l'incertezza una condizione permanente. Egli sostiene che questa fluidità ha un impatto diretto sull'educazione, che deve preparare gli individui non solo a una carriera stabile, ma a una vita caratterizzata da cambiamenti costanti. L'educazione diventa un processo continuo di adattamento e riqualificazione, dove le competenze acquisite devono essere continuamente aggiornate per rimanere rilevanti. L'accelerazione sociale impone nuove sfide al sistema educativo. Le istituzioni educative sono spesso percepite come lente e inadeguate nel rispondere ai bisogni di una società in rapido mutamento. L'educazione deve quindi evolversi per preparare gli studenti non solo a un presente in costante cambiamento, ma a un futuro imprevedibile. In questo contesto, l'apprendimento permanente diventa essenziale. Un'altra conseguenza dell'accelerazione è l'aumento delle disuguaglianze educative. Le scuole e le università con maggiori risorse possono adottare rapidamente le nuove tecnologie e metodologie, mentre quelle con risorse limitate rischiano di rimanere indietro. Pierre Bourdieu, con il suo concetto di *capitale culturale*², evidenzia come le risorse economiche e culturali delle famiglie

¹ Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2006, p. 134.

² Bourdieu P., *Forme di capitale*, Roma, Armando, 2015. Il concetto di capitale sociale si riferisce alle competenze, conoscenze, all'istruzione e ad altre risorse culturali che un individuo possiede e che possono conferire vantaggi sociali. Esso, secondo Bourdieu, si trasmette da una generazione all'altra perpetuando le disuguaglianze sociali.

influenzino significativamente l'accesso e il conseguente successo nel sistema educativo. In un contesto di accelerazione, le scuole con maggiori risorse possono adattarsi rapidamente ai cambiamenti, integrando tecnologie avanzate e nuove metodologie d'insegnamento, mentre le istituzioni o le famiglie meno fortunate restano indietro, producendo e riproducendo le disuguaglianze. Ad esempio, i figli di genitori con alto capitale culturale tendono a performare meglio nel sistema educativo, poiché possiedono strumenti e conoscenze a loro vantaggio. Questo divario è ulteriormente approfondito dall'accesso differenziato alle opportunità di apprendimento continuo e alla formazione permanente, come evidenziato da Ulrich Beck, che sottolinea come l'educazione diventi un fattore chiave per ridurre o aumentare le disuguaglianze sociali nell'era globale e altamente dinamica. Secondo il sociologo, nella società contemporanea, le disuguaglianze non derivano più solo da fattori economici, ma anche dall'accesso alle opportunità di apprendimento e di adattamento al nuovo contesto globalizzato¹, esse si ampliano perché chi ha le risorse per investire nell'educazione può affrontare meglio i rischi e le incertezze del futuro; chi non ha queste possibilità risulta invece più vulnerabile. Beck, approfondendo il tema della globalizzazione, sottolinea l'ampliamento di competenze e abilità richieste dalla società e il fatto che spesso non risultano equamente distribuite².

¹ Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2013.

² Beck U., *Lo sguardo cosmopolita. La guerra è pace*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 2005.

3. Utopia di perfezione: implicazioni e conseguenze

3.1. Esame dell'ideale di perfezione nella società contemporanea e nella sfera dell'educazione

Il costante miglioramento delle prestazioni e l'auto-miglioramento sono visti come necessari per mantenere il passo in uno stato di competizione permanente in società dinamiche, orientate alla crescita e accelerate. [...] sempre meglio e sempre più veloce sono i principi indivisibili dell'efficienza massimizzata. [...] con l'alba dell'era digitale, [...] l'importanza di questa forma di "superare se stessi" è aumentata notevolmente, al punto che si è trasformata da ideale a norma ineludibile da soddisfare, per di più, con i propri mezzi¹.

L'utopia di perfezione, intesa come ambizione ad una condizione ottima o perfetta, è un concetto che ha radici profonde nel pensiero filosofico e sociologico e rappresenta un obiettivo irraggiungibile che, nonostante tutto, continua a plasmare in modo significativo le strutture e le aspettative della società moderna. Le principali discussioni a riguardo sono state mosse in particolare dai grandi sistemi di pensiero che hanno immaginato un ordine sociale ideale. Platone, ad esempio, nel suo dialogo *"La Repubblica"*, offre uno dei primi modelli di utopia, delineando una città-stato in cui regna la giustizia perfetta grazie alla divisione razionale dei ruoli e al governo dei filosofi-re, considerati i più saggi e di conseguenza, i più idonei a governare. Tuttavia questa visione ideale contiene diversi limiti che ne rendono l'attuazione praticamente impossibile. In primo luogo, si deve presupporre che i filosofi agiscano sempre in modo razionale ed altruista, governando esclusivamente per il bene comune, visione che nella realtà umana, caratterizzata da complessità e imperfezione, è altamente improbabile. Inoltre il principio di armonia perfetta di Platone si basa su un'idea di natura umana fissa e immutabile ma, nella pratica, gli esseri umani sono contraddistinti da mobilità sociale, ambizioni e cambiamento, che rendono difficile mantenere un ordine statico e immutabile. Successivamente, con l'Umanesimo rinascimentale il concetto di perfezione utopica viene descritto in opere come *"Utopia"* di Thomas More, in cui descrive una società

¹ King V., Gerisch B., Rosa H., *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, New York, Routledge, 2019, p. 61, (traduzione nostra).

ideale basata su principi di equità giustizia e razionalità. Anche qui però emerge una tensione: questo tipo di scenario è desiderabile ma risulta inaccessibile e irrealizzabile. Il tema diventa centrale anche nel pensiero di Tommaso Campanella, con la sua “*Città del Sole*”, dove la scienza e la religione si fondono per creare una comunità perfettamente armonica e ordinata che però rischia di sacrificare la libertà individuale. Il concetto si evolve ulteriormente con l’Illuminismo, che porta con sé una fede particolarmente marcata nel progresso razionale e nell’idea che la società possa essere plasmata fino a raggiungere una condizione di perfezione. Immanuel Kant, ad esempio, immaginava una “pace perpetua” raggiungibile attraverso un ordine basato sulla ragione e su principi morali universali, un’utopia che vedeva il progresso come l’unica strada percorribile per raggiungere la perfezione. Tuttavia, queste teorizzazioni comportano sempre un paradosso: come si può costruire una società perfetta senza limitare o annullare l’imperfezione e la diversità connaturate nell’esperienza umana? Proprio partendo da questa riflessione si sviluppano molte discussioni moderne e contemporanee, che vedono nella ricerca di perfezione il rischio di omologazione e controllo sociale.

Questo fenomeno viene ampiamente esaminato nel volume “*Lost in Perfection*” di Vera King, Hartmut Rosa e Benigna Gerisch, un’opera che critica il “mito della perfezione” evidenziando i rischi di una cultura che non lascia spazio all’imperfezione e alla vulnerabilità umana.

La perfezione è vista da molti non solo come un mezzo altamente desiderabile per ottenere riconoscimento e successo sociale, ma anche come funzione intra-psichica, spesso servendo come difesa contro sentimenti di inutilità¹.

Essi offrono un’analisi delle implicazioni culturali, sociali e psicologiche della crescente ossessione per l’ottimizzazione di ogni aspetto della vita (dal lavoro, al corpo, alle relazioni personali). King riflette su come l’aspirazione irraggiungibile alla realizzazione stia causando una forma di alienazione individuale e collettiva. In particolare il volume evidenzia come l’ossessione per il perfezionamento possa creare un

¹ Weiss H. [et al.], (a cura di), *A Pathological organization based on a longing for perfection*, in King V. [et al.], *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, New York, Routledge, 2019, p. 121, (traduzione nostra).

terreno fertile per la depressione, lo stress e altre forme di disagio psicologico e relazionale.

Queste condizioni postmoderne non necessariamente promuovono la creatività e lo sviluppo psichico. Al contrario, danno origine a una serie di nuovi problemi, come l'offuscamento delle distinzioni tra realtà e fantasia, il rifugio in un mondo virtuale o la scissione tra il corpo e il sé (Lemma 2010). Da questa prospettiva, il desiderio di "perfezione" può servire a superare sentimenti di vergogna e inutilità, a negare i fatti della vita, come l'invecchiamento e la dipendenza intersoggettiva, o a coprire un fragile senso di identità¹.

Uno degli effetti di questa tendenza, ad esempio, è la frammentazione o la perdita dell'identità, la relazione dell'individuo con il proprio sé è un "problema persistente della modernità"². Negli ultimi anni, l'ipotesi secondo cui il concetto di identità personale non è più valido allo stesso modo è diventata ampiamente accettata, ciò non significa che essa sia completamente priva di valore, ma che è diventata una questione più complessa e fluida rispetto alle concezioni tradizionali. Viene oggi intesa come qualcosa di dinamico, influenzato da fattori interni ed esterni psicologici e sociali tra i quali la cultura, le relazioni e i contesti storici. Più che un'entità individuale fissa, l'identità è vista come fluida, multiforme e soggetta al cambiamento, anche a causa di fenomeni come la globalizzazione o l'avvento delle nuove tecnologie. Viene descritta come una conseguenza dei processi di trasformazione sempre più rapidi che porta necessariamente ad una revisione e ricalibrazione degli obiettivi che devono adattarsi alle nuove condizioni. L'io «va alla deriva» attraverso la sua vita ed è sempre meno in grado di stabilire una connessione stabile tra passato, presente e futuro"³. I modelli di perfezione promossi dalle istituzioni educative, spesso in linea con le dinamiche economiche neoliberali⁴, tendono a privilegiare un tipo di successo misurabile in termini di

¹ *Ibidem*.

² King V. [et al.], (a cura di), *Optimising patterns of life conduct*, in King V., [et al.], *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, New York, Routledge, 2019, p. 61, (traduzione nostra).

³ *Ivi*, p. 62.

⁴ Harvey D., *Breve storia del neoliberismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007, pp. 79-80. "Secondo i neoliberalisti, la privatizzazione e la deregolamentazione, combinate con la competizione, eliminano le lungaggini burocratiche, accrescono l'efficienza e la produttività, migliorano la qualità e riducono i costi, [...] Lo stato neoliberalista dovrebbe perseguire con costanza le ristrutturazioni interne e le nuove soluzioni istituzionali che possono migliorare la sua posizione competitiva rispetto agli altri stati nel mercato globale".

produttività e performance, trascurando altri aspetti fondamentali come la crescita personale, il pensiero critico e la capacità di instaurare relazioni sociali significative.

Questa tendenza infonde negli studenti ansia per il raggiungimento della perfezione che non lascia spazio all'errore, al dubbio o alla sperimentazione. La forte pressione, che si manifesta attraverso l'ossessione per i voti, le classifiche, può portare a una forma di alienazione in cui gli studenti perdono il contatto con il significato più profondo dell'apprendimento, percependolo come un mero strumento per il successo sociale e personale o a volte come campo di battaglia. L'ossessione per la perfezione nel campo educativo non si limita a influenzare la dimensione individuale ma ha anche conseguenze sociali più ampie. In una società che premia la competizione e il raggiungimento di obiettivi sempre più ambiziosi, la scuola rischia di diventare un terreno fertile per la riproduzione delle disuguaglianze sociali. Un fenomeno particolarmente rilevante da questo punto di vista è la povertà educativa, essa indica l'impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente i propri talenti, le proprie capacità e aspirazioni. In Italia, nonostante rimanga un problema di cui si parla ancora poco, è molto diffusa e priva milioni di bambini del diritto di crescere e seguire i propri sogni¹. Si tratta di una povertà invisibile che nessuno vede e che pochi denunciano² ed è più estesa di quella economica. La povertà educativa si è trasmessa per via intergenerazionale nelle classi più svantaggiate e nei gruppi sociali in condizioni di povertà economica. Secondo Orazio Giancola e Luca Salmieri, la creazione di una cultura di massa strettamente legata all'istruzione scolastica è avvenuta in modo debole e insufficiente, essa si è sviluppata inizialmente attraverso il consumo di beni materiali, ma molto meno, o comunque in modo improvviso e tardivo, per quanto riguarda la piena e attiva partecipazione di tutti i gruppi sociali a pratiche culturali che potessero stimolare le loro competenze di base. Inoltre, lo sviluppo dei media di massa a livello nazionale, che si è verificato solo dopo il boom economico, è stato superiore alla loro effettiva diffusione e penetrazione. Ciò ha fatto sì che alcune aree geografiche e gruppi sociali vi accedessero con ritardo, utilizzando questi media in modo limitato o non efficace, percependone soprattutto le funzioni di spettacolarizzazione, di svago o

¹ Giancola O., Salmieri L., *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*, Roma, Carocci Editore, 2023.

² Santerini M., *Pedagogia socio-culturale*, Milano, Mondadori Università, 2019.

intrattenimento. Allo stesso modo, l'assenza di politiche culturali efficaci ha rallentato, anziché facilitare, il collegamento tra l'espansione dell'istruzione e la partecipazione culturale. Questa dinamica si è mantenuta e riprodotta nel tempo, restando una questione irrisolta e ancora lontana dalle priorità delle politiche pubbliche¹. I due autori negano la possibilità che questo fenomeno possa essere causato dalla presunta decadenza dell'attuale sistema d'istruzione, uno dei motivi è che non sono solo i giovani di oggi ad essere coinvolti in questa problematica, ma bensì si tratta di un fenomeno che viene trasmesso di generazione in generazione, come in una spirale negativa in cui il peso del background familiare e delle disuguaglianze d'origine possono aumentare il rischio di diffusione e riproduzione². La povertà educativa è riconducibile sostanzialmente alla riproduzione delle disuguaglianze sociali, al capitale culturale delle famiglie e all'obsolescenza delle competenze durante la vita adulta³. Gli studenti provenienti da contesti socio-economici più vulnerabili quindi possono trovarsi in svantaggio rispetto ai loro pari, incapaci di tenere il passo con le crescenti aspettative e pressioni. In questo senso, l'utopia della perfezione non solo aliena gli individui dal processo educativo, ma contribuisce a perpetuare e amplificare le disuguaglianze già esistenti. È necessario promuovere un approccio che riconosca e valorizzi l'imperfezione, non come un difetto da correggere, ma come una componente essenziale del processo di apprendimento e di crescita personale. Solo attraverso un approccio che integri la dimensione umana e relazionale dell'apprendimento, riconoscendo il valore del fallimento e dell'errore come momenti cruciali di crescita, sarà possibile contrastare gli effetti disumanizzanti di una cultura ossessionata dall'ottimizzazione e dalla perfezione.

3.2 Analisi delle conseguenze psicologiche e sociali di questa ricerca costante

Secondo King la pressione per raggiungere un ideale di perfezione, alimentata dall'accelerazione della vita quotidiana e dall'influenza pervasiva della tecnologia, crea

¹ Giancola O., Salmieri L., *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*, Roma, Carocci Editore, 2023.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, p. 10.

un ambiente in cui l'identità individuale è costantemente messa alla prova ed evidenzia come questa ossessione per l'auto-perfezionamento possa portare ad una scissione tra il sé autentico e l'immagine perfezionata che si cerca di proiettare, contribuendo allo sviluppo di disturbi narcisistici e borderline. Queste patologie riflettono non solo un profondo disagio interno, ma anche e soprattutto un malessere sociale, in cui la ricerca, ad esempio, di un corpo ideale e l'aspirazione a standard irraggiungibili diventano strumenti per mascherare sentimenti di vergogna, inutilità e fragilità identitaria.

[...] questa idea si manifesta in patologie narcisistiche e borderline, che possono essere viste come un'epitome delle società postmoderne sviluppate: la pressione permanente dell'accelerazione (Rosa 2013; King e Gerisch 2009), la spinta verso l'auto-ottimizzazione (Rook 2015) [...], la ricerca ossessiva di un corpo ideale (Gerisch 2009), la depressione "vuota" (Ehrenberg 2009) e un sentimento cronico di derealizzazione in un mondo sempre più penetrato dalle realtà virtuali possono rappresentare gli attributi più percepibili di questo tipo di patologia¹.

Secondo Rosa, la pressione per raggiungere l'ideale di perfezione pervade gli individui e ha li spinge a mettere in atto dinamiche competitive.

[...] un considerevole aumento delle richieste di ottimizzazione specifiche della società contemporanea, una società caratterizzata da dinamiche competitive tra individui e istituzioni che funzionano come principio centrale o addirittura costitutivo. Di conseguenza, l'assicurazione o persino il miglioramento delle aspirazioni alla perfezione di ciascuno devono essere considerati sforzi competitivi che sono diventati il modello comportamentale dominante [...] (Rosa 2011, 2013)².

Inoltre, dal punto di vista di King, è inevitabile e crea un ambiente in cui l'identità e l'esperienza individuale sono costantemente messe alla prova.

¹ Weiss H. [et al.], (a cura di), *A Pathological organization based on a longing for perfection*, in King V. [et al.], *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, New York, Routledge, 2019, p. 121, (traduzione nostra).

² Gerisch B., [et al.], (a cura di), *Optimisation by knife*, in King V., [et al.], *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, New York, Routledge, 2019, p. 131, (traduzione nostra).

A tal proposito, l'ottimizzazione e la perfezione come miglioramento costante (di sé) e incremento delle prestazioni appaiono come inevitabili per i modelli di stile di vita individuale. Solo orientandosi a questi si garantisce la capacità di competere in una sfida globale per il miglioramento costante, l'innovazione e l'accelerazione (King et al. 2014)¹.

King afferma che “la società dei media del ventunesimo secolo rappresenta lo “schermo” per un paradigma discorsivo dominato dalla performance fisica e dalla giovinezza”², in cui il corpo, nella sua forma più idealizzata, è protagonista e antagonista allo stesso tempo, “C'è un ampio consenso riguardo l'idea che il corpo sia diventato centrale per lo sviluppo dell'identità”³. Secondo la studiosa questa concezione, che implica il tentativo esasperato di manipolare la realtà per evitare la fragilità e la decadenza fisica, “sembra essere l'opzione preferita attraverso cui le esperienze individuali di alienazione o addirittura di depersonalizzazione patologica causate da eccessive richieste sociali [...] possono essere contrastate”⁴.

In questo contesto, il fallimento nel raggiungere tali ideali può portare ad un crollo psicologico, rivelando la precarietà dell'equilibrio psichico basato sull'instabilità.

[...] i sistemi psichici umani sono sottoposti a un'intensa pressione: la modalità aggressiva di relazione col mondo comporta per essi un imperativo di continua, intensa e misurabile auto-ottimizzazione in tutte le dimensioni: l'auto-perfezionamento punta a migliorare il soggetto umano in modo quantificabile e coinvolge ogni suo aspetto come entità bio-psichica, attraverso tecniche di lavoro interiore [...] o esteriore [...]. Il risultato è l'aumento del burnout, delle depressioni e di varie forme di disagio psichico⁵.

Questa riflessione di Andrea Maria Maccarini offre una prospettiva critica per comprendere le conseguenze dell'accelerazione sociale e dell'utopia di perfezione all'interno del contesto educativo contemporaneo. Nella società accelerata odierna, la pressione a performare e a migliorarsi continuamente viene trasmessa anche agli studenti,

¹ *Ibidem*.

² *Ivi*, p.134.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p.136.

⁵ Andrea M. Maccarini (2022). *L'aggressione e l'incontro: risonanza e critica della modernità in Hartmut Rosa*. SocietàMutamentoPolitica 13(26): 31-41. doi: 10.36253/smp-14103, p. 33.

creando un ambiente ed una cultura che spingono gli individui, sin dall'età scolare, a concentrarsi sull'auto-perfezionamento, che non riguarda solo il rendimento scolastico ma si estende anche allo sviluppo personale, al benessere fisico e all'aspetto estetico. Di conseguenza, la scuola si trasforma in un'arena di scontro e frustrazione in cui il "traguardo"¹ sembra allontanarsi sempre di più, in cui i ragazzi non si sentono a loro agio. Questo non solo mina la loro autostima, ma può anche portare a un disimpegno verso il processo educativo stesso. La spinta verso l'auto-ottimizzazione finisce per ridurre l'apprendimento a una serie di obiettivi da raggiungere, piuttosto che un processo di scoperta e crescita personale. In questo modo, il sistema educativo non solo soffoca il potenziale creativo degli studenti, ma contribuisce anche a portare avanti una visione limitata e strumentale dell'esperienza umana, in cui il valore dell'individuo è determinato esclusivamente dalla sua capacità di rispondere agli imperativi dell'accelerazione sociale.

3.2.1 Alienazione

Io sostengo che l'accelerazione sociale diventi distorsiva soltanto quando conduce all'alienazione, ossia se mi rende incapace di connettermi realmente al luogo in cui vivo, alle persone con cui interagisco, ecc².

Il fenomeno dell'alienazione rappresenta uno stato di distacco profondo e debilitante in cui l'individuo si sente estraniato dalla propria esistenza, dalle proprie azioni e dalla società circostante. Rosa offre la sua importante prospettiva e lo collega all'accelerazione del tempo e alla crescente velocizzazione della vita moderna. Secondo il sociologo il costante bombardamento di stimoli, richieste, obblighi e aspettative portano ad una sensazione di smarrimento e disorientamento in cui l'individuo si sente incapace di prendere il controllo della propria vita e di trovare un equilibrio tra il benessere personale e la pressione di dover fare sempre di più. In particolare esplora il concetto di

¹ Ho volutamente inserito il concetto di traguardo tra le virgolette in quanto ritengo che esso non rappresenti una meta definitiva, ma piuttosto un obiettivo in costante mutamento. La percezione del traguardo cambia continuamente, poiché l'asticella viene sempre alzata e ridefinita. Questo fa sì che il termine stesso perda di significato, diventando anch'esso qualcosa di fluido, flessibile e indefinito.

² Rosa H., *L'alienazione ai tempi dell'accelerazione. Intervista a Hartmut Rosa*, a cura di Pierluigi Vizza, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 2020, Vol.10, n. 20. doi: 10.13128/cambio-8978.

alienazione come una distorsione delle relazioni tra il sé e il mondo, che secondo il sociologo avviene su più livelli: alienazione rispetto allo spazio, alle cose, dal nostro agire, dal tempo e rispetto al sé e agli altri¹. La prima forma di alienazione si esprime in una “distorsione strutturale profonda”² in cui “la rilevanza sociale è sempre più separata dalla prossimità sociale”³ a causa di uno svincolamento dal tempo e dallo spazio. Orientarsi nello spazio implica la ricerca di una forma di “intimità”, la cui costruzione richiede però tempo, che oggi non basta. La seconda riguarda il nostro rapporto con gli oggetti che ci circondano, che in una società sempre più consumistica tendono a perdere il loro valore affettivo o simbolico, diventando semplici strumenti di consumo e accumulo. Questo distacco minerebbe secondo Rosa il legame intimo che gli esseri umani stabiliscono con gli oggetti che possiedono o producono, riducendoli a merci senza significato personale

[...] presumete di tenere l’auto, la radiolina o i calzini [...] fino a che non saranno consumati o si romperanno, è molto probabile che essi diventino una parte di voi e, viceversa, che voi diventiate parte di loro. [...] le interiorizzate. [...] Ora, nella società dell’accelerazione le cose non vengono più riparate: possiamo facilmente aumentare la produzione, ma non la conservazione e il servizio. [...] il “consumo morale” delle cose prende il sopravvento su quello fisico⁴.

L’alienazione dal nostro agire si manifesta quando perdiamo il senso di controllo sulle nostre azioni e sul loro impatto nel mondo, come se le nostre attività quotidiane fossero svuotate di significato e svolte in modo automatico, disconnesse dai nostri desideri o dalle nostre aspirazioni. Difficilmente sentiamo che le scelte che prendiamo seguano la strada giusta e ciò porta ad una dispersione di quello che davvero vogliamo fare. Il paradosso è che le persone fanno volontariamente quello che non vorrebbero realmente.

¹ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015.

² *Ivi*, p. 98.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 100.

La “retorica del dovere” esprime con grande chiarezza questo sentimento diffuso di alienazione: tendiamo a giustificare qualsiasi cosa facciamo con scuse come “dovevo proprio farlo adesso” [...] e questo dimostra che sentiamo tali attività come eteronome. [...] Questa strana e in fondo nuova forma di alienazione dalle nostre azioni risulta, secondo me, dalla logica autopropellente dell’accelerazione e della competizione. [...] non solo siamo incoraggiati a cercare realizzazioni a breve termine dei nostri desideri [...] siamo anche spinti [...] ad acquistare “potenzialità” e opzioni più che beni¹.

L’alienazione dal tempo si esprime nell’incapacità di sentirci in sintonia con il ritmo naturale della vita e in un mutamento rispetto al tempo dell’esperienza e del ricordo che si contraggono.

[...] nel mondo tardo moderno dei media pare che queste forme “classiche” di esperienza temporale lungo/breve e breve/lungo vengano progressivamente sostituite da una nuova forma di esperienza che [...] segue lo schema del “breve/breve” [...]².

Per quanto riguarda l’ultima tipologia di alienazione, Rosa afferma:

In un certo senso l’accelerazione conduce direttamente alla disintegrazione e all’erosione delle nostre relazioni sociali: non riusciamo a integrare gli episodi delle nostre azioni e della nostra esperienza (e degli oggetti che acquisiamo) nella totalità di un’esperienza e di conseguenza siamo sempre più staccatine sganciati dal tempo e dallo spazio della nostra vita, dalle nostre azioni ed esperienze e dalle cose con cui lavoriamo e viviamo³.

Quest’ultima si ha quando gli assi di risonanza tra l’io e il mondo diventano silenziosi. Gli effetti psico-sociali possono essere ad esempio l’esaurimento dell’Io, burn out e depressione⁴.

Nel contesto socio-educativo, l’alienazione può manifestarsi in forme particolarmente problematiche. Gli studenti possono sentirsi estranei al sistema scolastico se quest’ultimo è percepito come distante e sconosciuto rispetto alle loro esperienze e

¹ *Ivi*, pp. 106-107.

² *Ivi*, p. 109.

³ *Ivi*, p. 112.

⁴ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015.

interessi, fino a sentirsi attaccati dallo stesso. Rosa si esprime a riguardo nel suo testo sulla pedagogia della risonanza,

Ma c'è ancora il lato oscuro della pedagogia stessa, che concepisce la formazione come un processo di addestramento, forse persino di esorcismo, in cui si tratta di contrastare o quanto meno rimodellare quanto nel bambino vi è di disordinato, caotico o pericoloso. [...] In tal modo, lungi dall'essere uno spazio di risonanza, la scuola si trasforma in un luogo muto e tetro, che porta a esperienze e genera rapporti di alienazione¹.

Secondo il sociologo l'indifferenza e la repulsione rappresentano due ostacoli significativi che compromettono la qualità dell'interazione educativa e il benessere degli studenti. L'indifferenza, in particolare, si manifesta come una mancanza di attenzione e di coinvolgimento emotivo da parte di educatori e istituzioni nei confronti delle esigenze e delle esperienze individuali degli studenti. “Posso percepire il mondo a cui accedo come un mondo muto, indifferente, che in sostanza non ha alcuna relazione con me. Il mondo certo sta lì, mi muovo dentro di esso, ma ho la sensazione di non essere visto”². Questo atteggiamento può portare a un ambiente educativo privo di stimoli e di supporto, impedendo agli studenti di sviluppare pienamente il loro potenziale e di sentirsi valorizzati nel loro percorso formativo. La repulsione, d'altra parte, è ancora più dannosa, poiché implica un'avversione attiva o un rifiuto verso determinate caratteristiche o comportamenti degli studenti, essa

fa della scuola un campo di battaglia. E credo che per molti studenti la scuola sia precisamente questo – come del resto anche per molti insegnanti: un campo di battaglia in cui si ha costantemente a che fare con delle resistenze, al proprio interno e all'interno della classe³.

Questo può manifestarsi sotto forma di discriminazione, esclusione o pregiudizio, creando un ambiente educativo ostile e inibitorio. Quando gli educatori e i sistemi scolastici mostrano repulsione, non solo si mina la fiducia e l'autoefficacia degli studenti,

¹ Rosa H., *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020, pp. 91-92.

² *Ivi*, p. 85.

³ *Ibidem*.

ma si compromette anche il loro senso di appartenenza e di motivazione. Queste due modalità di reazione possono trasformare la scuola in una zona di alienazione.

3.2.2 Cultura della colpa

Rosa si riferisce spesso al “paradosso della modernità”¹ e poi spiega

Gli attori delle società moderne si sentono sottoposti a pressioni e pretese eterogenee e incontrollabili come non è mai avvenuto in nessun'altra società. Oserei dire che da nessuna parte al di fuori della modernità occidentale le azioni quotidiane sono così spesso giustificate dalla retorica del “dovere”. [...] queste norme - come molte norme morali che conosciamo ad altre società e culture – hanno l'effetto principale di produrre soggetti colpevoli: alla fine della giornata ci sentiamo tutti in colpa perché non abbiamo soddisfatto le aspettative².

Egli evidenzia come, paradossalmente, la percezione di libertà individuale nelle società contemporanee sia accompagnata da una cultura della colpa onnipresente. Nonostante gli individui si sentano moralmente ed eticamente liberi di fare le proprie scelte, sono allo stesso tempo soggetti ad una serie di richieste sociali e pressioni che li fanno sentire sopraffatti e inappropriati. Questa situazione nasce proprio dalla sensazione di non essere mai all'altezza delle aspettative della società e di chi ci circonda e produce una condizione di stress e colpevolezza continua. Altri autori hanno offerto il loro contributo in merito al tema della colpa: il filosofo Friedrich Nietzsche, nella sua opera “*Genealogia della morale*”, esamina le radici della cultura della colpa nelle società occidentali, collegandola alla morale cristiana, che induce un senso di colpa individuale legato al peccato.

La più antica umanità ha fondato la propria giustizia sulla compensazione dell'atto trasgressivo. Questa compensazione era attuata tramite azioni violente, esemplificate nelle condanne a morte, nell'idea fondamentale che la violenza fosse qualcosa di naturale, di

¹ Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 115.

² *Ibidem*.

spontaneo nell'uomo quanto nelle bestie selvatiche. In questo senso, la crudeltà non aveva bisogno di giustificazioni, e il danneggiato poteva esigere dal danneggiatore una pena brutale senza che la sua coscienza ne fosse inorridita. Il senso di colpa veniva letteralmente instillato con l'esempio della fine orrenda riservata a tutti i trasgressori, anche se a provocare questo sentimento di colpa non era l'origine ma solo lo scopo finale della pena: la commisurazione della pena era stabilita da quanti avevano potere. [...] La primaria utilità della pena, dunque, era spaventare il cittadino e in un certo modo ammansirlo¹.

Qualche decennio più tardi anche Sigmund Freud si espresse a riguardo, esplorando il senso di colpa come risultato delle dinamiche tra Super-io che, come rappresentante delle norme sociali, provoca il senso di colpa in risposta al conflitto tra desideri inconsci e aspettative sociali, e Io. Un altro importante intervento qualche anno dopo fu quello di Ruth Benedict che distingue tra le culture della colpa (come quelle occidentali), che regolano il comportamento tramite un forte senso morale interiore, e quelle della vergogna (come quella giapponese), che lo fanno attraverso la paura del disonore pubblico². Poi Bauman, ad esempio, afferma che l'inevitabilità del fallimento e la pretesa di raggiungere un successo ideale, contribuiscono ad alimentare il senso di colpa nel momento in cui la realizzazione non avviene³. E infine più recentemente, anche King si concentra sul legame tra ottimizzazione personale e cultura della colpa nel mondo contemporaneo. In *"Lost in Perfection"* esamina come la pressione sociale verso l'auto-miglioramento possa indurre sensi di colpa e ansia, specialmente tra i giovani, che si trovano costantemente a confronto, ad esempio sui social media, con standard irraggiungibili di perfezione fittizia. Secondo la studiosa il senso di colpa è un fenomeno profondamente legato ai processi di socializzazione, assumendo forme diverse a seconda delle dinamiche familiari, culturali e storiche. In una società caratterizzata dall'individualismo e dall'iperresponsabilità, esso viene spesso intensificato e questa condizione può portare ad un'autocritica continua e ad una sensazione di disagio che contribuisce a produrre una fragilità emotiva e che influisce sulle relazioni interpersonali e sul benessere psichico.

¹ ai. 2007. "Saggio Di Friedrich Nietzsche." Wikipedia.org. Wikimedia Foundation, Inc. February 14, 2007. https://it.wikipedia.org/wiki/Genealogia_della_morale. Cfr. Nietzsche F., *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, Milano, Adelphi, 1984.

² Benedict R., *Il crisantemo e la spada. Modelli di cultura giapponese*, Bari, Laterza, 2009.

³ Bauman Z., *Paura liquida*, Bari, Editori Laterza, 2020.

4. Impatto delle nuove tecnologie e dei social media e necessità di gestione nel contesto educativo

4.1. Velocità virtuale: come le nuove tecnologie e i social media ridefiniscono l'educazione e la socializzazione

Nell'era digitale, la velocità imposta dalle nuove tecnologie e dai social media sta trasformando radicalmente il ritmo della nostra vita e la percezione che abbiamo di noi stessi. Il fenomeno dell'accelerazione ha ridefinito anche i processi di socializzazione e le dinamiche educative, soprattutto attraverso l'impatto delle nuove tecnologie e dei social media. King, ad esempio, analizza l'effetto che queste dinamiche esercitano sull'autopercezione e sulla formazione dell'identità sottolineando come i giovani siano spinti a confrontarsi con immagini e situazioni irrealizzabili. Questo paragone perenne crea una dissonanza tra l'immagine che gli individui vogliono dare di sé e la realtà delle loro esperienze.

La scuola oggi vive un profondo momento di transizione, il diffondersi delle nuove tecnologie e delle piattaforme social ha un impatto significativo sull'educazione dei giovani e sullo sviluppo delle loro abilità scolastiche e relazionali, con effetti sia positivi che negativi.

È importante prendere consapevolezza del fatto che il digitale in questa fase storica ha pervaso ormai il nostro modo di vivere "onlife", ha modificato il nostro habitat in una sorta di "società delle mangrovie" dove chiedersi se l'acqua è dolce o salata non ha molto senso, dove chiedersi se sei analogico o digitale ha perso di significato, perché in realtà l'infosfera in cui ci troviamo è fatta di entrambi, in modo imprescindibile. Prendere consapevolezza di questo ci aiuterebbe a capire che laddove la vita scorre, in famiglia, nei centri commerciali, sui treni, in macchina, nella vita di relazione, i nostri bambini vivono dentro un nuovo habitat che dipende anche dal digitale¹.

4.1.1. Effetti negativi

¹ Pasta S., Rivoltella P. C., *Crescere Onlife*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2022, p. 62.

La prima conseguenza negativa che vorrei esporre è quella che riguarda la *riduzione della concentrazione*. Innanzitutto, nel campo delle scienze cognitive, l'attenzione viene classificata in tre diverse categorie: quella selettiva, che implica la capacità di selezionare e appropriarsi solo delle informazioni che interessano o sono considerate davvero importanti; l'attenzione divisa, che si riferisce alla capacità di gestire e trattenere più informazioni contemporaneamente; infine abbiamo l'attenzione sostenuta, ovvero la capacità di mantenere un focus continuo e prolungato su un compito, un'attività o uno stimolo specifico, senza distrarsi e senza perdere la concentrazione.¹ In particolare, a causare scarsa concentrazione sono: le interruzioni costanti dovute alle notifiche e ai messaggi; l'incapacità di rimanere sullo stesso compito per un periodo di tempo più o meno dilatato, dovuto al fatto che le nuove tecnologie comportano un cambiamento repentino delle attività, incoraggiando il multitasking, ma portando anche il cervello ad abituarsi a cambiare rapidamente focus; l'effetto di ricompensa immediata attraverso "like", commenti e interazioni e di conseguenza anche la dipendenza da feedback, la ricerca costante di approvazione sui social². Questi cambiamenti incidono anche in ambito educativo poiché gli studenti, abituati al consumo spropositato e costante di informazioni, trovano più difficile impegnarsi in processi di apprendimento che richiedono tempo, concentrazione, riflessione e profondità. In un contesto come quello attuale, in cui l'attenzione è diventata forse la risorsa più scarsa, è necessario trovare nuovi approcci alternativi che rispondano alle esigenze e alle modalità delle nuove generazioni e che li motivino e li coinvolgano.

Un altro effetto negativo dell'uso spropositato dei social è la perdita di controllo e l'iperutilizzo dovuto agli algoritmi. Jacopo Franchi pur non focalizzandosi direttamente sul tema dell'educazione, affronta il modo in cui i social media influenzano i processi di socializzazione e costruzione del sé. In particolare, analizza come l'esposizione sempre maggiore ai social crei una sorta di "psicosocialità algoritmica"³, dove la nostra identità e il nostro rapporto con gli altri sono costantemente mediati dai meccanismi algoritmici delle piattaforme.

¹ Riva G., *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino, 2019.
Cfr. Campo E., *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Roma, Donzelli, 2020.

² Franchi J., *Solitudini connesse. Sprofondare nei social media*, Milano, Agenzia X, 2019.

³ Accoto C., *Solitudini connesse: ogni superficie nasconde l'abisso*, in Franchi J., *Solitudini connesse. Sprofondare nei social media*, Milano, Agenzia X, 2019, p. 7.

[...] L'attivazione di queste nuove collettività in rete (più o meno temporanee, più o meno numerose, più o meno significative) avviene, per molta e cruciale parte, in ragione di dinamiche e politiche algoritmiche. Queste sono la parte fondativa di quelle architetture informatiche che oggi chiamiamo piattaforme: di social networking, di micro communication, di video entertainment, di peer-to-peer service e così via. Nuove vite algoritmiche dunque e, in quanto tali, algo-ritmate in cui l'automazione della società si costruisce anche attraverso l'eteromazione delle attività. Ed è importante riuscire a riconoscere come soggetti umani e agenti artificiali oggi (e sempre più in futuro) concorreranno a creare nuove socialità ibride¹.

È davvero inquietante pensare che, trascorrendo del tempo sui social, il telefono possa arrivare a conoscerci meglio di chiunque altro, forse persino meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. Ogni volta che si apre un'applicazione o si scorre su una pagina in Internet si ha la sensazione che l'algoritmo anticipi esattamente quello che si vuole vedere, cosa può interessare in quel preciso momento e su quella determinata piattaforma. Ed è ancora più assurda la velocità con cui tutto può cambiare: ciò che interessa oggi può non interessare più domani e l'algoritmo lo sa e si adatta immediatamente. Questo processo spesso porta a sentirsi in balia del telefono, come se non se ne avesse più il controllo, come se i ruoli si fossero invertiti e non fosse più il soggetto a decidere, ma una tecnologia che sa esattamente come catturare l'attenzione, probabilmente meglio di quanto egli la sappia gestire.

L'impatto maggiore riguarda proprio i giovani, i quali sviluppano forme di socializzazione che, anche se sembrano *iperconnesse*, tendono in realtà a promuovere l'isolamento e l'individualismo, due effetti negativi che coinvolgono sia la socializzazione che l'educazione². Egli afferma che i social, non solo modellano le interazioni sociali, ma cambiano anche il modo con cui i giovani percepiscono se stessi e il mondo che li circonda, dove il valore personale è spesso misurato in base ai "like" e ai commenti, piuttosto che in base al coinvolgimento autentico e alla collaborazione con gli altri, e in cui svolgono sempre più spesso un ruolo passivo come spettatori piuttosto che

¹ Ivi, p. 8.

² Cfr. Turkle S., *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2019. Sherry Turkle sottolinea come la continua connessione digitale possa creare l'illusione di essere "in compagnia" e come in realtà porti ad un crescente isolamento. Essa sostiene che questa dipendenza dalla tecnologia ci spinga a preferire la comunicazione digitale e mediata piuttosto che quella faccia a faccia, aumentando il senso di solitudine nonostante l'apparente connessione.

attori protagonisti del proprio percorso di crescita¹, aspettando che gli altri utenti facciamo un passo falso, un errore, solo per rassicurarci di non essere soli e di non essere gli unici con una vita imperfetta.

Ci siamo abituati a essere spettatori delle performance altrui perché aspettiamo il loro primo passo falso. Rimaniamo Follower di persone che non ci seguiranno mai per avere il piacere di assistere in diretta alla caduta del mito, dell'influencer, del più popolare in quel momento. Nessuno di noi rimane sui social per ammirare all'infinito i successi degli "amici" [...] Ciò di cui la maggior parte delle ricerche dedicate alla depressione "da social" non tiene conto è il lato opposto dell'invidia verso gli altri: lo *schadendfreude*, il piacere di assistere alle disgrazie altrui, la conferma che nessuno riesce a reggere la parte più di quello che è umanamente possibile².

Altre conseguenze minacciano soprattutto il benessere psichico di bambini e adolescenti, ad esempio si sente parlare sempre più spesso di fenomeni come il *cyberbullismo* che provoca stress, ansia, sentimenti di sfiducia verso gli altri e che possono influenzare negativamente anche l'ambiente di apprendimento.

4.1.2 Effetti positivi

Alla gente piacciono molto le nuove tecnologie di connessione. Fanno sentire genitori e figli più sicuri e hanno rivoluzionato lavoro, istruzione, sapere e medicina. [...] La portata mondiale della connettività può trasformare l'avamposto più isolato in un centro di apprendimento e di attività economica. La parola "app" racchiude in sé il piacere di eseguire su dispositivi mobili dei compiti, alcuni dei quali ancora tempo fa ci sarebbero sembrati del tutto irrealizzabili [...] Oltre a questo la connettività offre nuove possibilità di sperimentare la propria identità e, soprattutto nell'adolescenza, dona la sensazione di avere accesso a una zona franca, ciò che Erik Erikson chiamava "moratoria": si tratta di un periodo, relativamente privo di conseguenze, in cui gli adolescenti fanno quello che hanno bisogno di fare: innamorarsi e disinnamorarsi di persone e idee. La vita reale non sempre fornisce questo genere di spazio, internet sì³.

¹ Franchi J., *Solitudini connesse. Sprofondare nei social media*, Milano, Agenzia X, 2019.

² *Ivi*, p. 47.

³ Turkle S., *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2019, p. 188-189.

Nonostante in misura minore, vi sono anche conseguenze positive del diffondersi delle nuove tecnologie tra i più giovani. La più evidente è quella che riguarda l'accesso sempre maggiore alle risorse educative, come ad esempio video didattici, articoli, webinar, siti d'informazione. L'uso delle nuove tecnologie digitali offre spesso ai bambini un modo diverso e più affine alle loro caratteristiche e modalità di scoprire e apprendere connettendo reale e virtuale, educandoli ad un certo grado di autonomia. Questo approccio è sostenuto dal sociologo Manuel Castells, il quale sottolinea come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione abbiano contribuito alla nascita della "società della conoscenza", in cui la connettività e l'accesso alle informazioni sono elementi centrali per l'apprendimento e l'innovazione¹.

Inoltre, i social media hanno facilitato la creazione di reti di apprendimento collaborativo, i quali si sono dimostrati molto utili anche nella situazione pandemica del 2020. Attraverso piattaforme come Google Classroom, Classe Viva, Teams, gli studenti possono lavorare insieme su progetti scolastici, scambiarsi risorse e supportarsi reciprocamente, promuovendo una cultura basata sull'apprendimento interattivo e condiviso. Ad esempio Howard Rheingold contrappone due diversi modelli dell'agire sociale che possono essere spinti o dalla *competizione* o dalla *collaborazione* e analizza il concetto di "intelligenza collettiva", affermando che la cooperazione online stimoli e permetta di combinare le conoscenze e abilità di ognuno per raggiungere obiettivi educativi comuni. Secondo la sua tesi ci stiamo muovendo verso una nuova forma di sapere comune per fronteggiare la complessità². Infine, le tecnologie promuovono lo sviluppo di competenze e abilità digitali necessarie ed essenziali per il futuro, come la navigazione sicura e che porti all'informazione corretta, la creazione di contenuti e la gestione dei dati, preparando gli studenti ad un mercato del lavoro sempre più orientato verso il digitale.

L'innovazione tecnologica ha realmente rivoluzionato l'educazione e la vita di tutti i giorni, offrendo strumenti potenti che trasformano la società, l'apprendimento, le relazioni, la quotidianità. Uno degli aspetti più affascinanti di questo fenomeno è la

¹ Castells M., *La nascita della società della rete*, Milano, Università Bocconi Editore, 2008.

² Rheingold H., *Howard Rheingold ci parla di collaborazione*, febbraio 2005, https://www.ted.com/talks/howard_rheingold_the_new_power_of_collaboration?lng=it&geo=fr&subtitle=en.

possibilità che queste tecnologie offrono per personalizzare l'apprendimento. Gli studenti, attraverso l'aiuto dei genitori e degli educatori a loro vicini, possono adattare le risorse educative alle proprie esigenze e ai propri ritmi. Tuttavia, è di cruciale importanza mantenere un equilibrio tra l'utilizzo responsabile delle tecnologie e le interazioni personali, affinché il valore delle connessioni umane e del dialogo diretto non venga trascurato. In questo senso, l'approccio di sociologi come Manuel Castells e Howard Rheingold diventa particolarmente rilevante e interessante, poiché non solo ci aiutano a comprendere come le tecnologie possano rendere accessibile e arricchire l'istruzione, ma anche ci invitano a riflettere su come integrare questi strumenti in modo che supportino e potenzino l'interazione umana e il pensiero critico.

4.2. Proposte per “governare” l’accelerazione sociale nel contesto educativo

Il fenomeno dell'accelerazione sociale, come si è già evidenziato, ha avuto un impatto profondo e spesso destabilizzante sul contesto educativo, portando, come in altri ambiti, una pressione costante per l'ottimizzazione, la performance e il raggiungimento di risultati misurabili. Nel mondo accelerato la quantità di informazioni, dati e stimoli che uno studente deve maneggiare è enorme ma soprattutto in velocissima evoluzione. Inoltre tutti questi input, nell'era del *tempo schermo*¹, passano in modo assolutamente preponderante attraverso l'immagine e non c'è tempo per una vera interiorizzazione. Da questo punto di vista, una conseguenza di questa nuova modalità di apprendimento, sommata alla continua possibilità di recuperare immediatamente le informazioni, è anche la perdita della memoria o, peggio ancora, il valore di essa. È come se la mente delle nuove generazioni funzionasse come un software senza più un hardware a supportarla in modo stabile, come sostenuto anche da Bauman. In relazione a questa mutata condizione, per governare efficacemente l'accelerazione nell'educazione, sono necessarie proposte che garantiscano un equilibrio tra l'innovazione e il benessere psicologico e sociale degli

¹ Lanza S., *Perché Limitare Il Tempo-Schermo*. Pedagogika.it, 2019. “Il *tempo-schermo* – parola italiana ancora troppo poco usata che traduce *screen time* o *temps écran* – è il tempo di esposizione totale a tutti i tipi di schermi: TV, DVD, Pc o tablet, smartphone, playstation, etc...”

studenti e degli insegnanti. Una prima proposta potrebbe essere la riorganizzazione del curriculum scolastico per includere più spazi e momenti dedicati alla riflessione, alla creatività e all'apprendimento esperienziale. Inoltre si dovrebbe ridurre la rigidità dei programmi di studio e introdurre momenti di pausa più ampi in cui proporre discussioni e approfondimenti per aiutare gli alunni a sviluppare un rapporto più significativo e meno stressante con il sapere e per incoraggiare l'accrescimento del proprio pensiero critico. Allo stesso tempo, è essenziale valorizzare la formazione continua degli insegnanti, fornendo loro strumenti per gestire il peso dell'accelerazione e per promuovere pratiche didattiche che favoriscano la resilienza¹ e l'adattabilità. Questo può essere realizzato attraverso programmi di sviluppo professionale che evidenzino l'importanza del benessere emotivo e delle abilità socio-emotive e relazionali. Un altro aspetto su cui, a mio parere, andrebbe posta l'attenzione riguarda l'integrazione responsabile delle tecnologie educative in modo ponderato e critico. Mentre la digitalizzazione offre opportunità significative per l'innovazione didattica, è importante evitare un'adozione acritica che possa addirittura amplificare la frenesia e la superficialità dell'apprendimento. L'uso della tecnologia dovrebbe anzi mirare a potenziare l'interazione umana e a creare ambienti scolastici più inclusivi e personalizzati. È cruciale promuovere una cultura educativa che valorizzi il processo piuttosto che mettere in primo piano il risultato. Questo implicherebbe un cambiamento nelle pratiche di valutazione, spostando il focus dai test standardizzati a forme valutative più formative e partecipative che riconoscano e valorizzino le diverse forme di intelligenza e i percorsi di apprendimento individuali. La promozione del dialogo continuo e aperto tra tutti gli attori coinvolti nell'atto educativo – studenti, insegnanti, genitori e comunità – può favorire un approccio olistico² e cooperativo per la comprensione e la gestione dell'accelerazione sociale. Infine, politiche educative che supportino la riduzione delle disuguaglianze e garantiscano l'accesso equo alle risorse

¹ Santerini M., *Pedagogia socio-culturale*, Milano, Mondadori Università, 2019. La resilienza è un'idea chiave in educazione, indica la capacità di resistere agli eventi dolorosi e traumatici aprendosi alla possibilità di ricominciare proprio dalle difficoltà. È importante sottolineare la dimensione affettiva della resilienza come capacità di una persona di svilupparsi positivamente continuando a proiettarsi nel futuro.

² “La Visione Olistica Dell'apprendimento per Realizzare Il Potenziale Degli Studenti | L'Orientamento.” 2024. Asnor.it. 2024. <https://asnor.it/it-schede-600-la-visione-olistica-dell-apprendimento-per-realizzare-il-potenziale-degli-studenti>. “Si tratta di una visione olistica dell'apprendimento, che pone la persona nella sua interezza al centro di un processo complesso, in cui il corpo e le emozioni concorrono, insieme alla mente, all'assimilazione e alla rielaborazione dei contenuti”.

educative sono fondamentali per affrontare le sfide poste dall'accelerazione sociale. Questo include investimenti in infrastrutture educative, il supporto a programmi di tutoraggio e per studenti svantaggiati e l'adozione di pratiche pedagogiche inclusive che riconoscano e valorizzino la diversità culturale e socioeconomica. In sintesi, governare l'accelerazione sociale nel contesto educativo richiede un approccio versatile che promuova l'equilibrio tra innovazione e benessere, valorizzi il processo di apprendimento e favorisca l'inclusione e la giustizia sociale.

Ad esempio Edgard Morin sostiene e sottolinea l'importanza di educare alla complessità

A un pensiero che isola e separa si dovrebbe sostituire un pensiero che distingue e unisce. A un pensiero disgiuntivo e riduttivo occorrerebbe sostituire un pensiero del complesso nel senso originario del termine *complexus*: ciò che è tessuto insieme¹.

Morin, nel suo invito a sostituire un pensiero che isola e separa con uno che distingue e unisce, offre una critica profonda alla frammentazione della conoscenza e della vita, caratteristica del pensiero moderno. Questo approccio disgiuntivo, il quale riduce il complesso a semplici parti isolate, è alla base delle dinamiche di accelerazione sociale di Rosa. Egli, come già visto, sottolinea come la società contemporanea, con la sua ossessione per la velocità e l'efficienza, imponga un ritmo che inevitabilmente frammenta tutti gli elementi dell'esperienza umana, forzando gli individui a vivere in modo scostante e superficiale. Questo tempo accelerato non lascia spazio alla riflessione individuale e collettiva e alla comprensione profonda, creando una società in cui la ricerca della perfezione diventa un'ossessione che impoverisce sia l'educazione, sia le relazioni sociali. Il pensiero riduttivo che domina la tarda modernità, non è solo una modalità di conoscenza, ma anche una pratica sociale che ad oggi permea le istituzioni educative, che spesso privilegiano l'acquisizione rapida e meccanica di nozioni, svantaggiando una formazione completa e critica. In questo contesto Morin propone un "pensiero del

¹ Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000, p. 91.

complesso”¹, che non si limita a distinguere, ma riconosce le interconnessioni tra le diverse parti e mette in risalto la ricchezza e la bellezza della totalità.

La complessità è [...] un modo di vedere il mondo “non determinista e non riduzionista”, alla ricerca di parole, immagini, suoni, testi, forme che lo rendano più comprensibile e pensabile come insieme di sistemi, di reti con ampia varietà di interrelazioni, dove sono co-presenti ordine e disordine, forme note e forme emergenti autorganizzate, regolarità e imprevedibilità².

Questo tipo di pensiero va oltre alla semplice somma delle parti, mettendo in luce le relazioni e le interazioni che costituiscono la realtà. In ambito socio-educativo, questa prospettiva è particolarmente rilevante, in quanto “un eccesso di semplificazione prevale proprio nei due ambiti chiave dell’informazione e dell’educazione”³. Adottare un approccio di questo tipo significa superare i modelli educativi tradizionali che spesso standardizzano e che riducono l’atto educativo ad identificarsi in una serie di obiettivi da raggiungere in tempi prestabiliti. Un’educazione basata sul pensiero complesso, secondo me, riconosce l’importanza di integrare diverse dimensioni della conoscenza e dell’esperienza, valorizzando la molteplicità e la difformità dei contesti e delle storie individuali. Questa prospettiva si oppone chiaramente al concetto di utopia di perfezione, che invece mira a conformare gli individui ad un ideale astratto e irrealizzabile, promuovendo un’educazione che si adatta alle esigenze reali della comunità e dei singoli. In definitiva, l’adozione di un pensiero complesso in ambito educativo rappresenta una via per costruire un’educazione più umana, capace di formare cittadini critici, consapevoli e in grado di comprendere la complessità del mondo in cui vivono.

¹ Cfr. Niklas Luhmann, 1992 “Il concetto di complessità designa la possibilità di descrivere l’unità (di un sistema, di un ambiente, del mondo, ecc.) ricorrendo alla distinzione fra gli elementi e le relazioni di cui essa dispone”.

² Capucci P., Simoni S. (a cura di), *Arte e complessità*, Milano Marittima, Noema, 2018, p. 9.

³ Giacometti A., *Educare alla complessità*, Brescia, Lamantica edizioni, 2021, p. 8 “...laddove, per ragioni propagandistiche o per l’ansia di completare programmi di studio rigidi e linearmente concepiti, si rinuncia a sviluppare nei giovani quell’attitudine a “respirare dal profondo” gli eventi della vita e della cultura, problematizzandone i significati anziché limitarsi a coglierne la superficie o ad accettarne stereotipe interpretazioni imposte dall’esterno”.

4.3. Pedagogia della risonanza

Quando l'insegnante riesce a catturare l'attenzione dei suoi allievi al punto da far "crepitare" la classe ne sortiscono momenti in cui a livello emotivo si tocca e si viene toccati reciprocamente. Anche quando il crepitio si verifica perché in classe si avverte un conflitto o perché vi è una diversità di opinioni e si sviluppa una discussione animata¹.

La pedagogia della risonanza di Rosa è un approccio educativo che pone l'accento sull'importanza di creare connessioni significative tra studenti, insegnanti e il mondo circostante. Secondo il sociologo, la risonanza si verifica quando le persone sentono di essere in sintonia con le loro esperienze e i loro vissuti, generando un senso di coinvolgimento e autenticità, quando "la classe crepita". Il crepitio, infatti, sarebbe indicatore di risonanza, "perché vuol dire che c'è qualcosa per la quale mi accaloro"². Egli utilizza questa espressione per descrivere l'intensa energia e il dinamismo che possono manifestarsi all'interno di un ambiente educativo quando l'insegnamento e l'apprendimento raggiungono uno stato di risonanza. Questa immagine evoca, secondo me, un'aula in cui le idee e le emozioni fluiscono liberamente, creando un'atmosfera stimolante e vibrante. "E tuttavia perché ciò avvenga occorre innanzitutto una scintilla, una scintilla che si propaghi"³. Rosa sostiene anche che per sentirsi autenticamente connessi e coinvolti nelle relazioni educative, è necessario che gli sforzi e le comunicazioni trovino una risposta significativa, un'eco che torni indietro. Se invece le parole o azioni non riscontrano alcun feedback, ci si sente come se si stesse parlando nel vuoto, sperimentando un senso di isolamento e frustrazione. La mancanza di risonanza porta infatti ad una disconnessione emotiva. Essa risulta in contrasto con la "pedagogia dell'accelerazione" che domina molte istituzioni educative contemporanee, in cui l'obiettivo principale è l'efficienza e la rapidità d'apprendimento. La pedagogia della risonanza quindi si inserisce in una tradizione educativa che valorizza l'interazione autentica e significativa, in opposizione ad un approccio meramente trasmissivo e accelerato. Rosa propone un'educazione che risponda ai bisogni emotivi e intellettuali

¹ Rosa H., *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020, p. 59.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, pp. 59-60.

degli studenti, promuovendo un apprendimento che sia vivo e coinvolgente e che possa contrastare le tendenze di alienazione e superficialità della modernità. Egli introduce il concetto di *appropriazione trasformativa*¹ come parte della sua teoria sulla relazione tra tempo e società. Essa si riferisce alla capacità degli individui di fare propri gli elementi del mondo circostante in modo che questi contribuiscano attivamente alla loro crescita e trasformazione personale. L'appropriatezza trasformativa implica un'interazione profonda e riflessiva con il mondo, dove le esperienze non sono semplicemente consumate ma trasformano attivamente chi le vive. Secondo il sociologo, questa forma di appropriazione risulta essenziale per lo sviluppo della propria identità e per il benessere personale. In ambito socio-educativo, il concetto assume una rilevanza particolare: educare non significa solo trasmettere conoscenze, ma creare le condizioni affinché gli studenti possano appropriarsi in modo trasformativo del sapere e delle esperienze educative. Ciò richiede tempi dilatati e spazi di riflessione che permettano agli studenti di integrare realmente ciò che apprendono nella loro vita privata, personale e sociale. Questo concetto può essere considerato come una critica e un'alternativa all'educazione accelerata e frammentaria, promuovendo un modello di apprendimento che valorizza la profondità e la qualità delle esperienze formative. Un'altra caratteristica estremamente rilevante, che distingue la pedagogia della risonanza da altri metodi educativi, è la particolare cura dell'errore.

4.3.1. Cura dell'errore

Una scuola funzionante è uno spazio di risonanza che genera una cultura della gestione dell'errore aperta, una cultura del feedback senza eccessive paure. Nella stessa università, gli studenti continuano a fare esperienza di quanto sia difficile dare e ricevere feedback costruttivi [...]².

¹ *Ivi*, p.180, “Anverwandlung, appropriazione trasformativa significa appropriarsi di una materia, di un ritaglio di mondo, al punto da esserne trasformati. Il soggetto “elabora” e “rielabora” la materia, modificando ad un tempo se stesso e il mondo rielaborato. Si contrappone al mero appropriarsi (aneignen) che mira soltanto ad incorporare qualcosa, ad assumere il controllo, a disporne”.

² *Ivi*, p. 139.

Questo approccio promuove una cultura della gestione dell'errore aperta, dove studenti e docenti possono esplorare le cause e le conseguenze dei propri sbagli senza il timore di essere giudicati negativamente o di subire ripercussioni. Tale mentalità favorisce un ambiente in cui la comunicazione e il confronto sono orientati allo sviluppo e al miglioramento reciproco. Nel mondo accelerato, secondo Rosa, diventa necessaria la capacità di gestire e imparare dagli errori perché da essa dipende il benessere psicologico di studenti e insegnanti.

I giovani non vogliono essere semplicemente confermati in ciò che già sono e in quel che già possiedono. Vogliono essere messi alla prova, confrontarsi con la contraddizione. A patto che la contraddizione li coinvolga, li smuova e li prenda sul serio¹.

Adottare un'educazione di questo tipo significa quindi creare spazi in cui l'errore è riconosciuto come parte integrante del processo di apprendimento, capace di rafforzare le competenze e la resilienza, necessarie per affrontare un mondo in costante mutamento.

La paura dell'errore da parte dell'insegnante si trasmette agli studenti. Di conseguenza, pensano e sentono di aver già fallito se si rivelano incapaci di rispondere esattamente a una domanda. Nella pedagogia della risonanza è un passo avanti eccezionale apprendere che sono molte le domande a cui non vi è o non vi è ancora una risposta².

La paura di sbagliare da parte degli insegnanti è un fattore che influisce profondamente sul modo in cui gli studenti percepiscono e si avvicinano al processo di apprendimento. Quando un insegnante teme di commettere errori, questa ansia viene trasmessa inconsapevolmente agli studenti, i quali sviluppano l'idea che il fallimento sia inaccettabile e che il valore del loro impegno sia legato esclusivamente alla correttezza delle risposte fornite. Non c'è da stupirsi riguardo a quanto appena citato dal momento che viviamo in un'epoca in cui per ottenere riconoscimento e approvazione è necessario essere "uomini di successo". Ad esempio Bauman sostiene che nella società moderna, il fallimento è vissuto come una colpa personale, mentre il successo è diventato l'unico

¹ *Ivi*, p. 66.

² *Ivi*, p. 140.

metro di valore per misurare la realizzazione di un individuo¹. Gli studenti di conseguenza possono sentirsi demotivati, spaventati, inadeguati. Nella pedagogia della risonanza però si può assistere ad un progresso significativo: questo approccio non solo riduce la pressione associata alla mania della performance perfetta, ma incoraggia anche una mentalità curiosa ed esplorativa, dove il valore dell'apprendimento risiede nel dialogo e nel confronto, piuttosto che nella sola correttezza delle risposte. Ed è proprio qui che si creano spazi di risonanza in cui non vi è competizione ma solidarietà, condivisione e collaborazione.

4.3.2. Competenza Vs risonanza

La pedagogia della risonanza coltiva una particolare cura dell'errore. Per questo voglio distinguere la competenza dalla risonanza².

Rosa evidenzia una distinzione importante nel modo in cui consideriamo l'apprendimento e l'educazione. Egli introduce una visione dell'educazione che va oltre la semplice acquisizione di competenze tecniche per abbracciare una connessione profonda e significativa con il processo di apprendimento. La risonanza, per Rosa, rappresenta una relazione dinamica con il mondo, caratterizzata da una forte interazione emotiva. In questo contesto l'errore non è visto come un semplice fallimento da evitare, ma come un'opportunità preziosa per la crescita e la contraddizione: “Contraddizione e confronto, ma senza ostilità. L'ostilità è repulsione, è ferirsi a vicenda, qualcosa di distruttivo per la risonanza”³. La pedagogia della risonanza infatti coltiva una particolare cura dell'errore, “[...] è l'esatto opposto degli approcci che giudicano errori e insuccessi come qualcosa di negativo in sé”⁴, promuovendo un ambiente educativo in cui gli studenti sono incoraggiati ad esplorare, sperimentare e imparare dai loro sbagli senza avere timore di essere giudicati negativamente. Questa prospettiva, chiaramente, contrasta con il

¹ Bauman Z., *Paura liquida*, Bari, Editori Laterza, 2020.

² Rosa H., *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020, p. 131.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

tradizionale approccio sull'efficienza, l'accuratezza e la capacità di svolgere dei compiti velocemente e in modo corretto. Mentre la competenza mira a risultati tangibili e misurabili, la risonanza valorizza il processo di apprendimento in sé, enfatizzando l'importanza della connessione emotiva e dell'engagement con il materiale di studio. Essa "rinvia al processo dell'entrare in-relazione-con. [...] Competenza è mera appropriazione, risonanza è appropriazione trasformativa del mondo: in essa trasformo anche me stesso"¹. In una pedagogia risonante, gli insegnanti diventano facilitatori di esperienze di apprendimento, che stimolano la curiosità, la creatività e l'espressione personale degli studenti. Creare un ambiente che promuove la risonanza significa anche accogliere gli errori come parte integrante del percorso educativo, riducendo l'ansia da prestazione. In questo modo la risonanza non solo arricchisce l'esperienza educativa, ma promuove anche una motivazione intrinseca e un apprendimento più profondo e duraturo. La distinzione di Rosa tra competenza e risonanza ci invita a ripensare i nostri sistemi educativi, spingendoci a creare spazi di apprendimento che valorizzano la connessione e la crescita personale tanto quanto l'acquisizione di conoscenze e abilità tecniche

¹ *Ivi*, p. 132.

CONCLUSIONI

L'intento dell'elaborato è quello di esaminare il fenomeno dell'accelerazione sociale e le sue implicazioni, concentrando l'attenzione in particolare sull'ambito socio-educativo. La crescente velocità che caratterizza le dinamiche moderne e contemporanee non è semplicemente una questione di efficienza o ottimizzazione, ma un elemento che ha trasformato radicalmente la percezione del tempo, del sé e delle relazioni interpersonali. Questo ritmo frenetico ha influenzato ogni aspetto della nostra vita, dalla scuola, alla famiglia, alla socializzazione, generando una cultura basata sulla competizione e sul costante miglioramento individuale, facendo venire meno qualità personali come l'altruismo, l'empatia, la capacità di ascolto attivo, la pazienza ecc...

Un altro punto centrale è la crescente disconnessione tra l'individuo e la propria esperienza di vita. Il tempo, sempre più frammentato e contratto, rende difficile stabilire una continuità tra le diverse fasi della vita, creando una sensazione di precarietà e incertezza. Questa frammentazione non riguarda solo il singolo, ma si estende anche alle relazioni sociali, sempre più fluide e deboli, incapaci di garantire il supporto e la stabilità di cui le persone hanno bisogno per svilupparsi pienamente.

Nel contesto educativo, questo processo è particolarmente evidente. L'accelerazione impone non solo di apprendere più rapidamente, ma anche di adattarsi a modelli di eccellenza sempre più esigenti e irraggiungibili. Si è passati dal vedere l'educazione come un percorso di crescita personale, a intenderla come una corsa verso la performance perfetta, dove l'errore o la decelerazione sono percepiti come fallimenti. Questo cambio di prospettiva ha portato al diffondersi di un crescente sentimento di alienazione da parte degli studenti, che spesso si sentono oppressi dalla tensione di dover gareggiare con i compagni e migliorarsi incessantemente, con effetti negativi sulla loro salute mentale e sulla qualità della loro esperienza formativa.

L'utopia della perfezione e dell'ottimizzazione, esplorata attraverso le riflessioni di studiosi come Hartmut Rosa e Vera King, rivela quanto sia illusoria e pericolosa l'idea che si possa raggiungere un livello di perfezione assoluto. La società contemporanea promuove un ideale di vita ottimizzata in ogni aspetto, ma questa ricerca conduce spesso

a percepire un vuoto esistenziale e un costante senso di insoddisfazione e inadeguatezza. La promessa di eternità e di realizzazione personale alimenta un circolo vizioso in cui il tempo sembra scorrere senza lasciare spazio alla riflessione, alla calma, a momenti di pausa o al semplice godimento del presente.

Ciò che emerge da questa analisi è la necessità di una profonda revisione dei modelli educativi e sociali che guidano e accompagnano il nostro tempo. L'accelerazione ha spinto verso un approccio educativo e di socializzazione disumanizzante, in cui il valore dell'individuo è ridotto alla sua capacità di performare. Serve, invece, una riscoperta della lentezza, la *slow life*¹, intesa non come sinonimo di inefficienza, ma come uno spazio per coltivare passioni e relazioni autentiche, per scoprire passioni e per prendersi cura di esse e di ciò che fa stare bene.

In conclusione, è evidente che l'accelerazione sociale, così come viene vissuta oggi, non solo compromette il benessere individuale, ma mette in crisi le stesse basi su cui si fondano l'educazione e il senso di comunità. Per invertire questa tendenza, è necessario promuovere un'educazione che dia spazio all'errore e alla risonanza, e che favorisca lo sviluppo di individui consapevoli, capaci di interagire profondamente con il mondo che li circonda.

Nonostante l'elaborato offra una riflessione critica sull'accelerazione sociale e le sue implicazioni educative, presenta alcune limitazioni. In primo luogo, l'approccio teorico è basato principalmente sulle opere di Hartmut Rosa e Vera King, escludendo altre prospettive che potrebbero arricchire l'analisi. Inoltre, l'assenza di una componente empirica limita la possibilità di validare le teorie con dati concreti, rendendo lo studio per lo più di natura concettuale e di conseguenza non applicabile. È rilevante anche notare che lo studio si concentra sul contesto occidentale, tralasciando l'impatto dell'accelerazione in altre culture.

Il futuro non può essere una continua rincorsa verso l'innovazione e la perfezione, ma deve saper includere momenti di stasi, di riflessione e di cura delle relazioni, sia con gli altri che con se stessi. Un approccio più umano e consapevole permetterà di contrastare

¹ Approccio alla vita che enfatizza e predilige il rallentamento dei ritmi quotidiani e una maggiore attenzione alla qualità rispetto alla quantità e che permette di vivere in equilibrio tra quotidianità, lavoro, relazioni. Cfr. Chapelle C., *Slow life. L'arte di rallentare per vivere meglio!*, Vicenza, Edizioni il Punto d'incontro, 2017.

gli effetti più negativi dell'accelerazione sociale e di costruire un mondo dove la persona, con la sua complessità, la sua imperfezione e i suoi limiti, torni ad essere al centro del processo educativo e sociale.

Bibliografia

Libri

Accoto C., *Solitudini connesse: ogni superficie nasconde l'abisso*, in Franchi J., *Solitudini connesse. Sprofondare nei social media*, Milano, Agenzia X, 2019, p. 7.

Bauman Z., *Consumo, dunque sono*, Bari, Editori Laterza, 2007.

Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2011.

Bauman Z., *Paura liquida*, Bari, Editori Laterza, 2020.

Bauman Z., *Vita liquida*, Bari, Editore Laterza, 2006.

Bauman Z., *Vite di scarto*, Bari, Editori Laterza, 2007.

Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2013.

Beck U., *Lo sguardo cosmopolita. La guerra è pace*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 2005.

Benedict R., *Il crisantemo e la spada. Modelli di cultura giapponese*, Bari, Laterza, 2009.

Bourdieu P., *Forme di capitale*, Roma, Armando, 2015.

Bourdieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 2020.

Campo E., *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Roma, Donzelli, 2020.

Capucci P., Simoni S. (a cura di), *Arte e complessità*, Milano Marittima, Noema, 2018.

Castells M., *La nascita della società della rete*, Milano, Università Bocconi Editore, 2008.

Chapelle C., *Slow life. L'arte di rallentare per vivere meglio!*, Vicenza, Edizioni il Punto d'incontro, 2017.

Dewey J., *Democrazia e educazione*, Milano, Sansoni, 2004.

Franchi J., *Solitudini connesse. Sprofondare nei social media*, Milano, Agenzia X, 2019.

Giacometti A., *Educare alla complessità*, Brescia, Lamantica edizioni, 2021.

Giancola O., Salmieri L., *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*, Roma, Carocci Editore, 2023.

Harvey D., *Breve storia del neoliberismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007

King V., Gerisch B., Rosa H., *Lost in Perfection. Impacts of Optimisation on Culture and Psyche*, New York, Routledge, 2019.

Lubbe H., *L'invasione del presente*, Roma, Armando Editore, 2019.

Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001.

Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000.

Nietzsche F., *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, Milano, Adelphi, 1984.

Palmieri C., *Dentro il lavoro educativo: la relazione di aiuto dei servizi alla persona*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

Parsons T., *La struttura dell'azione sociale*, Roma, Meltemi, 2021

Pasta S., Rivoltella P. C., *Crescere Onlife*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2022.

Riva G., *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015.

Rosa H., *Pedagogia della risonanza. Conversazione con Wolfgang Endres*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020.

Rosa H., *Risonanza e vita buona. Educazione e capitalismo accelerato. Conversazioni con Nathanaël Wallenhorst*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2023.

Russo L., *Segmenti e bastoncini. Dove sta andando la scuola*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2005.

Santerini M., *Pedagogia socio-culturale*, Milano, Mondadori Università, 2019.

Sennett R., *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 2006.

Turkle S., *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2019.

Siti web

“La Visione Olistica Dell’apprendimento per Realizzare Il Potenziale Degli Studenti | L’Orientamento.” 2024. Asnor.it. 2024. <https://asnor.it/it-schede-600-la-visione-olistica-dell-apprendimento-per-realizzare-il-potenziale-degli-studenti>.

Andrea M. Maccarini (2022). *L’aggressione e l’incontro: risonanza e critica della modernità in Hartmut Rosa*. Società Mutamento Politica 13(26): 31-41. doi: 10.36253/smp-14103.

<https://scienzepolitiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/546/Harvey/27.%20Harvey%20I.%20Neoliberalismo%20in%20teoria.pdf>.

<https://www.uniba.it/it/docenti/calefato-patrizia/attivita-didattica-1/calefato-16-17/materiale-didattico-sociologia-dei-processi-culturali/TempoIrrealelezioniCalefato915maggio2017.pdf>.

Lanza S., *Perché Limitare Il Tempo-Schermo*. Pedagogika.it, 2019. file:///C:/Users/aless/Downloads/Perche_limitare_il_tempo_schermo.pdf.

Pierluigi Vagliante. 2015. “L’uomo Flessibile’ Di Richard Sennett - Pandora Rivista.” Pandora Rivista. May 23, 2015. <https://www.pandorarivista.it/articoli/l-uomo-flessibile-di-richard-sennett/>.

Rheingold H., *Howard Rheingold ci parla di collaborazione*, febbraio 2005, https://www.ted.com/talks/howard_rheingold_the_new_power_of_collaboration?lng=it&geo=fr&subtitle=en.

Rosa H., *L'alienazione ai tempi dell'accelerazione. Intervista a Hartmut Rosa*, a cura di Pierluigi Vizza, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 2020, Vol.10, n. 20. doi: 10.13128/cambio-8978.